SAGGIO DI RICERCHE SULLA PELLAGRA DI VINCENZIO CHIARUGI

Vincenzo Chiarugi

SAGGIO

DI RICERCHE

SULLA

PELLAGRA

DI VINCENZIO CHIARUGI D. M.

Pessimum est, opinione, non re, laborare.
SENECAE Excerpta ex libris.

FIRENZE 1814.

Presso Pietro Allegrini alla Croce Rossa.

AL LETTORE.

Sono oramai parecchi anni, dacchè la Malattia conosciuta dapprimo nell' Alto Milanese sotto il nome volgare di *Pellagra*, si è vista ancora diffusa in Val di Mugello in Toscana, e da qualche tempo grandemente moltiplicata, quasi in tutta l'estensione, ed in ogn' angolo di questo Granducato.

Venuto di ciò in cognizione il benefico, e umano R. Governo, à preso il più grande interesse a prò di tanti infelici, che senza la protezione Sovrana inevitabilmente perirebbero per le terribili conseguenze di questa malattia, in se stessa distruggitrice della più utile Classe di Cittadini.

Ma questa medesima Malattia, nuova non solo tra noi, ma nuova anche ai Medici d' ogni Nazione, ed età, almeno fino ai principj del Secolo scorso, non è neppure ai dì nostri generalmente conosciuta, che appena di nome. E se le benefiche cure del R. Governo non son secondate dai Medici, e dai Chirurghi, specialmente della Campagna, con una giusta applicazione dei lumi dell' arte, sarebbe inutile tutto ciò, che il Governo à voluto disporre a vantaggio dei poveri *Pellagrosi*.

Nella veduta perciò di concorrere alle Sovrane intenzioni, avendo io raccolto, e posto in esame, quanto fu scritto sulla *Pellagra* in Lombardia, ed altrove, ò pensato di render pubbliche, insieme riunite, le idee di tutti quelli, che della *Pellagra* an parlato, come avea fatto in Francia, ove non è essa localmente conosciuta, il Sig. LEVACHER DE LA FEURTRIE.

A tutta questa interessante raccolta io ò potuto aggiunger di più le osservazioni particolari fatte modernamente in *Mugello*, ove una tal Malattia, forse prima, che altrove, ed assai più estesamente, à regnato tra noi; quelle fatte nel R. Spedale di S. Maria Nuova, ove fino del Maggio decorso son stati accolti dei *Pellagrosi*; ed infine quelle fatte nel R. Spedale di Bonifazio, ove mediante le provvidenze superiori, definitivamente al presente ricevonsi, e sotto la mia direzione sono assistiti, e curati, gl' Infermi di tal Natura, che da molti luoghi della *Toscana* in numero considerevole concorrono.

Dalla riunione di tante notizie tra lor confrontate, ò cercato così di dedurre, non dirò, la verità assoluta, ed evidente, ma almeno ciò, che può aversi in un argomento così complicato, ed oscuro, almeno per quanto portan le cognizioni attuali. Quelle notizie, che abbiamo dall'estero, o sono sparse nei vari Giornali, o non sono da tutti noi conosciute; quelle, che sonosi potute finquì raccoglier tra noi, non sono abbastanza moltiplicate, o non sono abbastanza perfette, ed esatte, onde formar per se stesse un sufficiente corredo di fatti, che possano riuscir veramente utili per i progressi desiderabili dell'Arte nostra su questo sì interessante soggetto.

Se questo lavoro perciò non riesce conforme ai desideri dei Dotti, sono nella dolce lusinga, che egli sia compatito, subitochè si rifletta all'attuale scarsezza dei lumi, che ne riguardan l'oggetto. Egli altro non è in sostanza, che lo spirito degli Autori, i quali anno parlato della *Pellagra*, ed un transunto di quanto è stato osservato modernamente in Toscana. Siasi qualunque perciò questo lavoro, io n'ò voluto accelerar l'impressione affine d'estender più presto, che si potesse, la cognizione di questa Malattia, onde possan le genti dell'Arte applicare direttamente, o almeno sollecitare, quei mezzi, che la ragione, e la pratica persuadono essere i più confacienti, e veramense vantaggiosi.

Se questa intrapresa riuscirà di vantaggio alla misera Umanità, e d'aumento alla Scienza dell'Uomo malato, io sarò bene ricompensato delle mie cure, e fatiche dal dolce piacere, che questa certezza saprà inspirare al mio cuore, il quale null'altro desidera.

SAGGIO DI RICERCHE

SULLA

PELLAGRA.

La Malattia, per indicare la quale ai Medici tutti dell' età nostra è piaciuto di conservare il nome volgare di Pellagra, non si sà come, nè quando, nè da chi, datogli fin dalla prima comparsa di lei in Italia, è certamente più facile a descriversi, che a definirsi.

Affatto sconosciuta di quà dall' Alpi perfino al secolo passato; propria di piccoli tratti di Paese, ove ciascuna famiglia vive isolata, come nelle Alpi nostre, e perciò poco osservata; assai complicata, ed incostante perfino nell' andamento dei suoi fenomeni, fu la *Pellagra* il soggetto di molte questioni fra i dotti, e non vi fu forse alcuno, che n' abbia fissata una *Classazione Nosografica*, e molto meno una *Definizione*, con cui da ogn' altro

genere di prossima malattia si possa distinguere, senza incontrare il pericolo di confusione, o d' equivoco.

Affin di portare la cosa all' intelligenza di tutti, e premesso ciò, che riguarda la Storia della di lei comparsa, e propagazione in Italia, incominciamo perciò le nostre ricerche dalla di lei *Descrizione*; quindi passiamo a stabilire ciò, che ne riguarda la *Classazione* competente, la vera *Natura*, ed *Essenza* di lei. Esaminiamone infine le *Cause*, e la *Cura*.

§. I.

Notizie Istoriche della comparsa, e *progressi della* Pellagra *in Italia*.

Mentre che nessuno Scrittore, antico, o moderno, aveva data idea della *Pellagra*, e molto meno l' aveva descritta nel suo vero aspetto; sicuramente prima del 1770, ma non prima del 1712, e forse in principio confusa con altra assoluta malattia della Pelle chiamata *Mal Rosso*, si vidde comparire questa crudel malattia nell' *Alto Milanese*, e specialmente nelle Comuni di Legnano, di Soma, di Besnate, di Mornago, di Arsago, e di altri simili luoghi, distanti non più

di 20, o 25 miglia da Milano, e tutti posti in Collina asciutta, e più, o meno elevata. Nemmeno RAMAZZINI, che scrisse con tanta diligenza delle *Malattie degli Artefici* d'Italia, ai principj del Secolo scorso, in un paese vicino a quelli infestati dalla *Pellagra*, ne fa un sol cenno. In conseguenza essa non era conosciuta nemmeno ai tempi suoi.

Nel lasso però di pochi anni, andò la *Pellagra* estendendosi in modo tra quelle Popolazioni, che nella sola Comune di Soma, contavansi verso il 1790, circa 400. *Pellagrosi*, e molte vittime avea già, fin da primi anni di questa funesta comparsa, immolate la morte coll' indomabil ferocia del male.

Un tanto disastro, e la novità della cosa, avendo eccitata la medica attenzione, fu il primo il Dott. FRANCESCO FRAPOLLI a darne al Pubblico qualche idea, ed a parlarne da Medico (1); E frattanto la trista nuova di quest' infortunio pervenne all'altezza del Trono dell' Austria, sotto il felice dominio di cui vivevano allora i Lombardi. Il cuore paterno di GIU-

---

(1) FRANCISCI FRAPOLLI *Animadversiones in Morbum vulgo Pellagram*. Mediolani. 1771.

SEPPE II. Imperatore, e Sovrano di quei fortunati paesi, vedde non senza sensibilità, e tenerezza, disgrazia sì grande; e trovando, che sopra 100 Individui di quelle infelici contrade, 5. erano *Pellagrosi*, tutti indigenti, o della classe dei rustici i peggio nutriti, e male alloggiati, e vestiti; aprì egli bentosto un asilo pietoso a questi infelici, ove volle, che essi trovassero non solo ricovero, e cura, ma insieme alimento, assistenza, e proprietà competente.

Legnano, piccola Terra, distante 15. miglia da Milano, e posta sull' Olona, quasi nel centro del semicerchio formato dal montuoso paese infestato dalla *Pellagra*, fu il posto prescelto da primo per stabilirvi l'Ospizio caritativo indicato; ed il Dott. GAETANO STRAMBI, ebbe l'incarico di dirigerlo come Medico. Quindi è, che avendo egli con tutto lo zelo, e criterio profittato del comodo d'osservare, e di fare moltiplicate esperienze, potè rendersi utile ai suoi infelici malati non solo col fatto, ma anche alla Società in generale con vari scritti (2) interessantissimi, in diverse epoche pubblicati.

---

(2) *Observationes factae in Nosocomio Pella-*

Vedendo in seguito il R. Governo crescer viepiù la *Pellagra*, ed il pio stabilimento anzidetto riescir troppo angusto conformemente al bisogno, ordinò, che anche il Grande Spedal di Milano, quello di Pavia, e qualch'altro del Ducato, in luogo distinto ricevessero, e curassero i *Pellagrosi*; promettendo anche un premio vistoso a colui, che avesse trovato un rimedio sicuro contro sì rea malattia.

Da questi energici stimoli, e da quel genio d'osservazione, che proprio è dei veri Medici, eccitati, ALBERA (3), GHERARDINI (4), VIDEMAR (5), ALLIONE (6), DELLA BONA (7). CERRI (8), ed altri illu-

---

grosorum per CAJETANUM STRAMBIUM *ab anno* 1785. *ad* 1787. Mediolani. 1788.

(3) *Trattato Teorico-Pratico della Malattia dell' Insolato di Primavera volgarmente detta la Pellagra di* GIO. MARIA ALBERA. Varese. 1784.

(4) *Della Pellagra*. Dissertazione di MICHELE GHERARDINI.

(5) *De quadam Impetiginis specie morbo apud nos in rusticos frequentiore, Pellagra nuncupata. Dissertatio*. Mediolani 1790.

(6) *Conspectus praesentaneae morborum conditionis*. Mediolani. 1795.

(7) *Ragionamento sulla Pellagra, e risposta al Sig. Strambio ec.* = Id. *Discorso comparativo sopra la Pellagra, l'Elefantiasi dei Greci, o Lebbra degli Arabi, e lo Scorbuto; con alcune Riflessioni intorno la cura ec. di* PAOLO DALLA BONA. Venezia. 1792.

(8) *Lettera Prima del Dott.* GIUSEPPE CERRI

stri Medici della Lombardia Milanese, testimoni oculari dell'andamento, e delle stragi operate dalla *Pellagra*; come pure altri Medici stranieri, Viaggiatori, o comunque studiosi, trai quali JANSEN (9), LEVACHER (10), TITIUS (11), ed altri, ne anno parlato con sufficiente esattezza, e criterio. Ma i loro scritti, o non anno interessata abbastanza la medica curiosità, specialmente lontano dal bisogno, o sparsi in diversi Giornali, non son pervenuti in mano di molti; e pochi sono perciò quelli tra noi, che sappian distinguere esattamente la *Pellagra* da altre affezioni Cutanee, che grossamente considerate, in

---

al celeberrimo Sig. Consigliere Gio. Pietro Frank ec. intorno alla Pellegra (Ved. *Nuovo Giorn. della più recente Letter. Med. Chir.* Milano. 1792. Vol. II. *pag.* 175.) = Id. *Lettera seconda al sudd.* (Ved. *Op. cit.* Vol. III. *pag.* 201.) = Id. *Lettera straordinaria al sudd.* (Ved. *Op. cit.* Milano. 1795. Vol. VIII. *pag.* 133)

(9) F. X. JANSEN. *De Pellagra morbo in Mediolanensi Ducatu endemio*. Lugd. Batav. 1787.

(10) *Récherches sur la Pellagre Affection Cutanée Endemique dans la Lombardie; par* M. LEVACHER DE LA FEURTRIE ec. (Ved. *Memoires de la Societé d'Emulation de Paris. Année VI.* 1806. *pag.* 168.

(11) *Pellagrae morbi inter Insubres grassantis Pathologia*. Lipsiae. 1792.

qualche maniera ad essa potrebber rassomigliarsi (12).

Forse peraltro non erano questi i soli Paesi d' Italia, ove prima, che altrove la malattia, che nel Milanese ebbe il nome di *Pellagra*, si era già manifestata. Pare, che lo *Scorbuto Alpino* descritto dall' Odoardi, e che prima assai della medesima manifestossi nel Bellunese, fosse identico della *Pellagra* stessa, come a suo luogo vedremo. Ma intanto nel Milanese, incoraggito il medico zelo, moltiplicati, ed estesi i mezzi pell' esperienza, e per l' osservazione relativa, si vidde forse salvato in appresso qualche infelice, che senza le provide cure Sovrane, sarebbe d' altronde perito; o almeno se ne protrasse, e se ne rese men dura la vita.

A quest' epoca stessa al contrario un consimile morbo, non meno pericoloso, e fatale di quello del Milanese, e affatto identico ad esso, fu dal Dott. Francesco Fanzago (13) Medico Padovano, osser-

---

(12) Affine di render più utile questo lavoro, si aggiungono delle Tavole esprimenti i diversi gradi, e forme d' alterazione della Pelle, che sonosi potuti riscontrare sui *Pellagrosi* del nostro Spedale.

(13) *Memoria sopra la Pellagra del Territorio*

vato nelle asciutte colline della sua Patria, e da esso descritto con molta esattezza, e criterio; E quasi nel tempo stesso, essendo comparso nella *Contea di San Polo* nel basso Trevigiano, fu parimente osservato, e descritto dal Dott. Luigi Soler Medico in quel Territorio (14).

Furono quivi pure impiegati dei mezzi, e di consiglio, e di fatto. Ma benchè fosse inseguita dovunque dalle benefiche cure dei Governi, e dalle premure dei Medici energicamente combattuta, si dovè dire, che divenisse appena più rara la *Pellegra* nelle Provincie, che n' erano afflitte di là dal Pò; rimanendovi sempre il seminio, e la triste memoria del di lei genio feroce, e funesto, che là signoreggia tuttora.

Tale era lo stato della *Pellagra* in Italia verso la fine del Secolo XVIII., quando dopo un silenzio, o piuttosto dopo un sordo romore di qualche anno, si vidde, che la *Pellagra* aveva valicati

---

Padovano del Dott. FRANCESCO FANZAGO. Padova. 1789. = Id. *Paralelli tralla Pellagra, ed alcune malattie, che più la rassomigliano*. Padova. 1792.

(14) *Osservazioni Medico-Pratiche che formano la Storia d' una particolar malattia chiamata Pellagra*; *del Dott.* LUIGI SOLER. Venezia. 1791.

oramai gli Apennini, ed era comparsa in *Mugello*, particolarmente nelle Parrocchie di *Luco*, e di *S. Giovanni Maggiore*, adiacenti alla grossa, e ricca Terra del *Borgo S. Lorenzo*. L'egregio Dott. VINCENZIO TOZZINI il Padre, assicura di aver veduto qualche Pellagra, son quasi 30. anni; cioè all'epoca stessa, in cui ella si era diffusa nel *Padovano*, e nel *Trevigiano*, ed infieriva moltissimo nel *Milanese*. Ma il diligente, ed istruito Chirurgo Sig. GIUSEPPE TARGETTI, fu il primo, fino da 16. anni addietro, a tener dietro al corso, e ai progressi di questo male in quella Provincia.

Lo scarso numero degl' Individui affetti peraltro, e la leggerezza della feral malattia, che sotto un' aspetto assai mite si fece vedere tra noi, perfino a 5. o 6. anni addietro, eccitato ancor non avevano il medico zelo altrimenti, che sotto il rapporto della curiosità, e della erudizione. Quindi è, che contento il TARGETTI d'aver verificato, essere la *Pellagra* del Mugello affatto simile a quella del Milanese, del Padovano, e del Trevigiano, non fece, ne esso, ne altri, su questo proposito, utili slanci di studio, e di zelo, che fino al momento, in cui viddesi estesa oltre modo la malattia; e

finchè specialmente non viddersi tolti di vita, per le di lei conseguenze non dubbie, alcuni individui.

Erano forse in addietro periti per affezion *Pellagrosa* in Val di Mugello, e ne son quasi certi al presente il Tozzini, e il Targetti, non pochi individui. Ma questi essendo prima caduti in alcuno di quei mali, dai quali è fatalmente terminato il corso della *Pellagra*, avevano illuso chi n'avea avuta la cura negli ultimi tempi della lor vita, e non s'era la morte loro alla *Pellagra* attribuita, come era accaduto di altri, che non avevan potuto giustificare abbastanza. Aveva già particolarmente sospettato il Targetti, che l'Orsola Bechelli del Borgo S. Lorenzo, fino di sei anni addietro, morisse di Marasmo per *Pellagra*. Ma fino dal 1809. avendo esso osservato ogni giorno di più crescere i *Pellagrosi* nelle anzidette Parrocchie, ed estendersi ancora per quasi tutto il *Mugello*, potè finalmente assicurarsi, che Pietro Landi, detto Fuso, di *S. Giovanni Maggiore*, morì per le conseguenze della *Pellagra* il dì 11. Giugno 1813.

Fu allora, che, commosso il Targetti a tanti disastri, ed associato alle sue filantropiche intenzioni, e ricerche, lo studiosissimo giovine Medico Sig. Dott. Giu-

seppe Tozzini il figlio, ebbe la degnazione di mettermi a parte delle sue Osservazioni con lettera dei 10. Luglio 1813. ed io come Medico delle Epidemie del Dipartimento, dietro ad essa, credei mio dovere d'informarne le Autorità superiori di quel tempo, implorando provvedimento, e soccorso per quelle infelici popolazioni, che sotto il giogo gemevano di sì fatal malattia.

I portentosi avvenimenti successivi non diedero forse, nè il tempo, nè il comodo, per occuparsi di quest'oggetto importante al Governo d'allora, e nulla si fece fino al Maggio dell'anno corrente a prò di tanti infelici. Ma nuove, viepiù pressanti notizie avutesi dal *Mugello*, e il tristo esempio d'un Pellagroso in grado molto avanzato, ch'io viddi prima, che fosse in S. Maria Nuova ricevuto, e dove dopo 6. giorni morì, mossero l'animo mio a risvegliare nei cuori sensibili quella commiserazione, che la crudel malattia, della quale si tratta, doveva ispirare.

Lessi nella sessione del primo Giugno passato alla R. Società Economica Fiorentina, una Memoria, in cui feci il quadro lugubre della *Pellagra*. Quindi, e colla voce, e con li scritti, eccitai il già Prefetto Sig. Marchese Stiozzi Ridolfi ad

interporsi presso il R. Governo a favore delle misere Popolazioni del Mugello, ed ebbi il piacer di vedere alla fine coronate le mie premure dai resultati i più favorevoli, e umani.

Pervenuta appena al R. Governo l'infausta notizia di questo flagello, che tutti gli Osservatori anno sempre riguardato come la marca sicura della Miseria dei Popoli, e delle Famiglie; e che Titius appunto per questo chiamò il *Male della Miseria*, viddero i savi Ministri del nostro amabil Sovrano, che i mezzi mancavano a tanti infelici, onde munirsi contro un flagello desolatore, che tanto minacciava; e concepirono insieme, che il zelo, e le premure dei Medici della Campagna, non si potevano estendere, che a pochi inutili suggerimenti, ed a poche, incomplete, e insufficienti osservazioni; giacchè la Miseria opponevasi a profittare dei primi, ed a bene istituir le seconde.

Furono in conseguenza abbassati degli ordini perchè fossero i nostri Spedali aperti al concorso dei Pellagrosi, e perchè quivi trovassero essi quell' alimento, assistenza, pulizia, e rimedi, che a prò di lor reclamavano l' umanità, e la Patria. Ed è per questo, che dalla Commissione amministrativa delli Spedali fu incaricato il

Dott. Bolli Soprintendente alle Infermerie degli Spedali, ed io stesso come Medico, e Primo Infermiere dello Spedale di Bonifazio, di presedere alla cura di questo genere di Malattie.

Ricevuti da primo nel vasto Spedale di S. Maria Nuova, ed ogni giorno ingrossandosi il numero di questi Malati, fu dai predetti commissionati proposto di trasferirli nel R. Spedale di Bonifazio, ove un'aria più libera, e pura; ameni passeggi; un'unione d'infermi assai meno abondante, e nulla pericolosa per tristi miasmi; ed infine una maggiore tranquillità, e sicurezza in proporzione, potevano fare sperare dei più sicuri vantaggi a prò di tanti infelici, che vi potevano concorrere.

Ed infatti, saputesi appena le ottime, e veramente paterne disposizioni Sovrane, si son veduti ben tosto moltiplicarsi nel detto Spedale i *Pellagrosi*, e tutti si son trovati nell'opinione, che i vari sintomi costituissero solo la lor malattia; che l'affezione loro cutanea non meritasse attenzione, e che essa fosse una *Scottatura di Sole*, o tutt'al più un'*Erpetica Affezione*. Ma con dolore si è anche potuto, per mezzo dei respettivi Registri indicanti la patria dei Pellagrosi, verifica-

re, che la *Pellagra* esiste in gran parte del Territorio Toscano.

In una escursione fatta da me nel Mugello ai primi del Giugno decorso, e dietro gli appunti presi dai Sigg. TOZZINI figlio, e TARGETTI, aveva io già rilevato, che nel Mugello esistevano in quel momento circa 28. Pellagrosi da lor conosciuti, dei quali 10. maschi, e 18. femmine; Che già n'eran morti colà circa 8. per conseguenza indubitata della medesima malattia; e che probabilmente potevano esisterne un maggior numero sul principio della di lor malattia, i quali non si annunziavano ai Medici, perchè, capaci di andare alle loro opere tuttora, sprezzavano la loro *Desquammazione* incipiente, e leggera. Molti altri in seguito ne sono stati rinvenuti colà; e già mi sovveniva, che fui consultato nell'anno scorso per una Donna abitante nei Subborghi di Pistoja, che mi si disse malata d'Erpete, e ch'io ritrovai con sorpresa essere *Pellagrosa*, mentre non si sapeva, che fuor del Mugello quest'affezione esistesse.

Ma dagli accurati registri del nostro Spedale resulta, che oltre a trovarsi eminentemente in Mugello la malattia, che si esamina, esiste ancora a Bagno, ed a Marradi nella Romagna Toscana; alle Fi-

ligare sul Confine Bolognese; all' Incisa nel Valdarno di Sopra; al Ponte a Sieve, ed all' Ambrogiana; nella Valle di Nievole; nel Contado alto di Prato ad Usella; sui Poggi stessi vicini a noi, di Bivigliano a Tramontana, della Romola, e di Giogoli a Mezzodì; e finalmente nella stessa Firenze, come a suo luogo vedremo. Ciò appunto coincide coll' opinione di alcuni Medici di Campagna, che in altri luoghi ancora della Toscana credon d'averla osservata (15).

Ed è ciò invero possibile; come possibile è pure, che essa sia esistita, anche fuor del Mugello nei tempi passati, benchè inosservata, ed affatto sconosciuta; mentre le poche notizie, che se n'avevano, gli equivoci giudizi, cui danno luogo i sintomi di lei isolatamente considerati, la somiglianza, che sotto qualche

---

(15) Il fu Dott. DEL POTESTA', la di cui perdita debbe compiangersi da tutti i suoi confratelli, avendo osservato i nostri Pellagrosi il giorno stesso della sua morte, mi assicurò d'aver veduti due Individui miserabili affetti di questa malattia, nello Spedale di Colle, ov' egli esercitava la Medicina con sommo decoro, ed i quali sospettò essere affetti di *Pellagra*, ma che perdè di vista dopo d' aver curati nel primo stadio della malattia.

rapporto ella à con diverse malattie, ed altri simili ostacoli, opposti si sono a farla ben ravvisare, e distinguere. Io stesso mi son rammentato d' aver veduto, più di 20. anni fa, nel nostro Spedale, un Maniaco, il quale aveva allora una a me sconosciuta Desquammazione, che al solito attribuita dai suoi parenti a Scottatura di Sole, non me lo fece avvertire com' un Pellagroso, mentre lo era sicuramente. Presentemente poi, tralle nostre Pellagrose, esiste una certa *Diamante Gressi* di S. Piero in Bagno, la quale, son già 15. anni, da me fu curata tralle Cutanee come *Lebbrosa*, e che è stata perfino a quest' anno immune da qualsivoglia affezion della pelle, e da qualunque altro sintoma di *Pellagra*. Le Crette profonde, e la Desquammazion Pellagrosa, che ella aveva in quel tempo, e che ora riconosco essere stata una vera *Pellagra*, mi sono presenti. Ella di tutto rammentasi, e soprattutto ricordasi dell' estrema Lassità, ch' essa allora provava, e che prova al dì d' oggi, mentre è nuovamente attaccata da simile malattia.

Dunque in Toscana, e fuori del Mugello ancora, non son pochi anni, che la *Pellagra* minaccia la vita, specialmente dei miserabili abitatori delle Campa-

gne men fertili, e i quali non anno bastanti risorse nell'opra loro giornaliera, per procurarsi un vivere comodo, e sano. Ed infatti questo morbo, il quale non sembra in modo alcun contagioso, regna quasi esclusivamente tra i più miserabili lavoratori, ed operanti della Campagna in Toscana, egualmentechè in Lombardia, nel Padovano, e nel Trevigiano.

§. II.

Descrizione dei Fenomeni, dai quali la Pellagra *è costituita.*

L' oggetto primario delle ricerche presenti essendo quello di far conoscere, meglio, che puossi, la malattia, della di cui comparsa, e diffusione in Italia, e specialmente in Toscana, ò tracciato la storia; mi sia permesso d' incominciare a trattarne medicamente, facendo il quadro dei suoi variati Sintomi, prima di stabilirne la parte Nosologica, e per farsi strada all' analisi delle Cause supposte, e della Cura impiegata perfino ai dì nostri per essa.

Prima però d' inoltrarci nelle ricerche relative, credo opportuno di fare osservare, che se nell' abondante novero delle malattie, che si rendono all' uomo intrica-

secamente pericolose, e funeste, una ve n'è difficile ad esser descritta con quei colori, che tanti Scrittori anno potuto impiegare per altre affezioni men complicate, e varianti, ell'è certamente quella, che vuolsi continuare a chiamare *Pellagra*, dopo quel nome, che il volgo gli à dato.

Nel lungo suo corso ella infatti presenta, non solo una serie estremamente moltiplicata di vari fenomeni, ma anche una grande incostanza nella comparsa, e riunione di essi; cosicchè essa difficilmente può esser riconosciuta, e distinta, senza la cognizione più esatta, e minuta di ognuno di essi, e della lor varia indole, corso, combinazioni, anomalie ec.

In mezzo peraltro alla gran folla dei sintomi, che la *Pellagra* accompagnano, 4. generi specialmente se ne incontrano i più costanti, e comuni, che d'ordinario, o prima, o poi, nel suo corso la seguono. E questi sono: 1. Una lesione particolar della Cute; 2. Una spontanea Lassità; 3. Qualche affezion dello Spirito; 4. o delle vie alimentari. Ogni fenomeno più o meno costante, appartiene in conseguenza allo sconcerto delle funzioni Cutanee, o Muscolari, o Gastriche, o Nervose.

Ed infatti nella pluralità dei casi la *Pellagra* incomincia da una macchia ros-

sastra, che può valutarsi come una vera, più, o meno ristretta Resipola parziale, ossia Eritema, d'ordinario indolente, ma qualche volta pruriente, il quale al principio di Marzo, o d'Aprile, e talvolta ancor di Febbrajo, comparisce improvvisamente, soprattutto sul dorso delle Mani, e dei Piedi, come pure sulla Faccia, e particolarmente sulla Fronte, sulla parte anterior delle Guance, sul Collo, sulle Braccia, sul Petto, e sulle Mammelle delle Donne, sullo Sterno perfino all'Ombellico negli Uomini, e in generale fin dove son state esse parti scoperte, ed esposte all'azione del Sole.

In quelle parti, che sogliono tenersi coperte coi vestimenti, non suol comparire questa macchia; e specialmente suol esserne esente la Palma della Mano, e la Pianta del Piede. Ma se la parte posteriore del Collo, delle Gambe, o delle Braccia, ed il Dorso, non son tenute difese abbastanza, vi comparisce egualmente la macchia predetta. Se poi l'azione del Sole non fu abbastanza significante, la Pelle diviene lucida soltanto, e dopo un tempo più, o meno lungo, ritorna allo stato suo naturale, senza soffrire ulterior cambiamento.

Questo fenomeno intanto è per lo più prevenuto di qualche anno innanzi da una

specie di *Erpete* in macchie bianche, e rossastre, che sono dai Contadini chiamate *Mal Rosso*, diverso affatto da quello dai Francesi detto *Mal Rosso di Cajenna*, e che male a proposito LEVACHER confonde col *Mal del Padrone*.

Siasi qualunque la sede dell' Eritema parziale accennato nell' Eruzion Pellagrosa, il Tessuto Epidermico in tutto il tratto macchiato s' inaridisce, e s' ingrossa, come se fosse calloso; diviene di color grigio, e più, o meno oscuro; e fendesi in Rime, Fessure, o Crette più, o meno profonde, e trasverse, irregolarmente tra lor decussate, e angolate (*Tav. I. Fig.* 1.). Da esse incominciando a staccarsi quest' Epidermide, come se fosse bruciata, cade alla fine in sfoglie d' una maggiore, o minore grandezza (*Tav. I. Fig.* 2.); che anzi è tale talvolta da farle rassomigliare alle croste portate da qualche altra affezione (*Tav. II. Fig.* 3.)

Nella pluralità dei casi, la macchia rossa precede l' inaridimento, le fessure, e la Desquammazione. Ma avviene ancora talvolta, che senza Eruzione precedente la pelle indurisce, si fende, e si squamma. Ciò accade però d' ordinario intorno alle Dita della Mano, e del Piede, quantunque ancora ogn' altra parte del corpo esser vi possa soggetta. In questo caso le squamme,

e i frantumi son sempre piccoli, e qualche volta perfin farinosi. Che se senza Eruzione precedente, o se, come più comunemente succede, dopo una Eruzione più, o meno decisa, ed intensa, segue la solita Desquammazione nel Volto, non sogliono in esso vedersi nascere di primo tempo le solite Crette, o fessure, dalle quali la Desquammazione à principio; ma essa piuttosto indirittura incomincia dal margine dell' Epidermide stessa oscurata, ed asciutta, che sempre è quivi più grossa, e più dura.

La superficie, che resta scoperta, dopo d'esser caduta l'inaridita Epidermide, suol esser sana, e naturale; e tale ordinariamente comparisce di esser nel fondo delle Fessure Epidermiche meno profonde, e non sanguinose, come talora s'incontrano. Tutto al più la porzione di superficie, da cui son cadute le squamme pellagrose, lucida, e risplendente presentasi, ma di color naturale, e piuttosto più bianca; e tal si conserva fino a una nuova desquammazion successiva. (*Tav. I Fig. 2.*)

Questa Desquammazione à il suo termine per lo più verso Settembre, e qualche volta ancora nel Maggio, o nel Giugno; nè si rinnuova, che a un'epoca stessa, cioè verso il Marzo dell' anno successivo. A quest'epoca, essendosi già qualche vol-

ta tumefatte nel corso dell' Inverno le parti squammate, anno luogo gli stessi fenomeni di rossore, disseccamento, e Desquammazione dell' Epidermide; ed un siffatto fenomeno à luogo per lo più una volta per anno. Ciò non ostante vi son degli esempi ancora di 5. Desquammazioni seguite in un anno solo, come racconta CERRI esser successo a un ragazzo di 8. anni.

La periodica Desquammazione annuale ripetesi d'ordinario per vari anni di seguito. Vuole anzi FRAPOLLI, ma forse a torto, che nessun altro sintoma sia solito comparire, finchè il rossore eritematoso, o la Desquammazione sussiste. Ma l'annuale riproduzione di questo fenomeno, non è costantemente regolare; mentre sospendesi qualche volta per più, o meno lunghi intervalli; e non mancano esempi d'un' intervallo di 3. e più anni, e perfino di 14, come successe alla *Gressi* citata, e attualmente esistente nel nostro Spedale. Così la *Pellagra* fin dalla sua invasione, e nei suoi lunghi intervalli ancora, mina, ed attenta alla vita dell' uomo, con una sorda, e fraudolenta progressione spingendolo verso la sua distruzione.

In questi casi, e più specialmente nelle Donne, si vedono intanto nell' intervallo annunziarsi delle vere, e spesso ricompa-

renti *Resipole*, estese, ed intense; quasichè, in certo modo, la Pelle del Pellagroso avesse bisogno, come suol dirsi, di qualche sfogo nell' attuale suo stato, a un affezione vegliante relativo. Ma che perciò? Il fatto prova il contrario: mentre si danno dei *Pellagrosi* nel più alto grado della di lor malattia, nei quali la Desquammazione fu appena considerabile, e le loro Resipole nessun sollievo arrecare si vedono agl' altri sintomi.

Che poi, mentre nessun dei sintomi isolati è essenziale alla *Pellagra*, nol sia neppure questa speciale Desquammazione, lo prova abbastanza l' esempio portato da Strambi, d' un *Pellagroso*, il quale soffrì per tre anni tutt' altro sintoma di *Pellagra*, e segnatamente Vertigini, Tristezza, Lassità, Dolori ec., senza aver mai provato Desquammazione veruna, prima dell' anno terzo. Quindi è, che Cerri a ragione asserisce, potersi dare, anche un grado avanzato di vera *Pellagra*, senza Desquammazione corrispondente; nel modo stesso, che dassi la Febbre senza frequenza accresciuta nel polso, conforme succede nelle così dette *Febbri Larvate*.

Per quanto peraltro non possa dirsi, che la gravezza, ed il numero delle annuali Desquammazioni decida della gravezza del

male, in ogni caso, ed in ogni circostanza egualmente; ciò non ostante ordinariamente si vede, che quantopiù le Desquammazioni rinnuovansi, l'Epidermide affetta si fa più callosa, le Crette, o fessure si fanno più profonde, e interessando ancora il tessuto Dermoide, quasi sanguinolente, e saniose appariscono. Solo si mostrano asciutte, e non infiammate, allorchè sono estese verso la Palma delle Mani, alle Dita, e perfino alle estreme Falangi. Ma anche in tal caso la Desquammazione à il suo termine verso l'Autunno, o ancora più presto; stà affatto in silenzio l'inverno; nè si rinnuova, che all'appressarsi della gentil Primavera, tanto funesta pei miseri Pellagrosi.

In altri individui l'area, che dee desquammarsi, si vede assalita da una crescente, e veramente eritematosa irritazione, per cui copresi ovunque di Pustule (*Tav. II. Fig.* 3.) prurienti, biancastre, e marginate di rosso, le quali passano presto allo stato di Flitteni più, o meno elevate, spesso quasi umbilicate (*Tav. II. Fig.* 4. e *Tav. III. Fig.* 5.) e ripiene di un fluido giallognolo, o tanto più fosco, e tinto di sangue, quanto più forte è il grado d'irritazione, che nella parte affetta in tal modo si è risvegliato. Altre volte coll'Eru-

zione Pellagrosa, una diversa, e distinta eruzione combinasi, molto alla *Rogna* rassomigliante, e com' essa pruriginosa all'estremo, ma nulla contagiosa.

Questi fenomeni cutanei, o almeno i men gravi di essi, sono di tal natura, che alloraquando non anno un seguito di più perniciosi, e più gravi sintomi, lasciano gli affetti individui nell'apparenza di Sanità, con una bastante regolarità nelle Escrezioni, colla continuazione stessa dei Mestrui nelle Donne ec. Quindi è, che credendo essi la loro locale affezione cutanea essere un semplice effetto della immediata luce solare, sprezzano affatto la lor malattia, e sempre attendono agli usati travagli. Solo si prova da questi individui una spontanea, più, o meno grave Lassità, qualche propensione alla Diarrea; ed una traspirazione molto più fetida dell'ordinario, sempre peggiore in proporzione dell'offesa cutanea, e d'odore simile a quello del pane muffato, nei casi più gravi.

Più, che l'affezione universale piglia piede, ed anche a misura, che l'annua Desquammazione si effettua, senz' essere dall' affezione universale sensibilmente preceduta, una serie innumerabile di sintomi si spiega, che Strambi, chiama *Sintomi interni*, ed i quali annunziano essere nell' af-

fetto individuo scemata l'Irritabilità Muscolare; turbata l'Azion Cerebrale, e Nervosa; alterate le naturali funzioni dei Visceri addominali alle varie digestioni inservienti, conforme si è già avvertito.

Allor la spontanea Lassità, che si faceva sentire fin dalle prime Desquammazioni passate, diviene sempre maggiore, ed una tal renitenza ai più piccoli movimenti nei Pellagrosi di questo grado si spiega, che quasi torpidi automi divengono, e tristi, ed immobili, sembra, che manchin di forza per sorger dal Letto, o dalla Sedia, su cui sono assisi. Fuggono anzi la società, ed il passeggio, nè più si curan dei loro ordinari lavori. Il Polso rallenta le sue battute, perfino a 40. soltanto in un minuto primo riducendosi esse nei gradi più forti, e avanzati di questa malattia; divenendo insieme la superficie del corpo straordinariamente pallida, e magra.

Assidue Vertigini contemporaneamente, e quasi in ogni individuo, si aggiungono a render più inquieta l'esistenza precaria di questi infelici; la Vista loro s'intorbida, si raddoppia; una certa Lacrimazione, sussurro agli Orecchi, dolori alla Testa, ed al Petto, difficoltà di respiro, lipotimie, moti deformi nei muscoli della faccia, e contratture nel Collo, universale prurito, o

tremore, apparente temulenza, Scelotirbe, tetra melancolia , o più , o meno grave stupidità, compariscono; e insieme nei casi più gravi si vede un' abondante saliva cadere dalla Bocca ordinariamente prolassa, ed aperta. Si fanno talor le Vigilie continue, e per lo più le sostiene un senso d' ardor tormentoso alle Piante dei Piedi, alla Testa, e lungo la Spina; o le promuove al contrario un senso di freddo scorrente pel Dorso a riprese; oppure un continuo dolore alle Ginocchia, alle Gambe, ed al Dorso medesimo; o finalmente dei Crampi nei muscoli delle Sure.

Nel tempo stesso, ma senza corrispondenza, e costanza, e non sempre dapprimo, come volea VIDEMAR, anzi talvolta ancora appena sull' ultimo della malattia, come à CERRI osservato, si guastano le Digestioni, ed il Pellagroso soffre una orribile *Dispessia*, cui dan propriamente i rustici Milanesi il nome di *Mal del Padrone*, e che Sovente è accompagnata da una salivazione molto salsa, cui danno i medesimi il nome di *Salsedine*; o esiste al contrario una fame canina. A questi stati sovente succede infine una Diarrea invincibile, la Lienteria, il Marasmo, cui non si oppone il copioso alimento ricevuto.

Quantunque peraltro questi fenomeni pos-

sansi ancor tutti insieme dichiarare nel corso, e nel grado avanzato di una *Pellagra*, bisogna convenire, che non si dà nei medesimi successione rigorosamente regolare, e molto meno costante, affatto mancando talvolta gli uni, talvolta gli altri, e gli uni agli altri succedendosi, o gl'uni prendendo il posto degl'altri, in maniera, che non può dirsi esservene alcuno dei necessari. Anzi è notato generalmente, e provato dal fatto, che nei Ragazzi, benchè Pellagrosi in un grado non dubbio, o mancano affatto, o si dichiaran ben tardi, e non prima dell'anno 14° dell'età loro, i sintomi Nervosi; lochè dimostra, che il loro sviluppo è dovuto allo stato, ed alla disposizione delle parti, secondo la quale la stessa cagione risveglia diversi fenomeni.

Vero è peraltro d'altronde, che andando avanti la malattia, la pelle viepiù divenendo dura, e callosa, o seguendo ulteriori Desquammazioni, e lo stato morboso del corpo rendendosi ancora più grave, alcuni degli anzidetti sintomi interni divengono più pertinaci, e più fieri; altri ne sopravvengono di nuovo; ma tutti della natura stessa dei precedenti, e semprepiù pericolosi, ed intensi. E' allora, che il senso di Lassità, e debolezza spon-

tanea, non solo invita, ma obbliga al letto i Pellagrosi, alla profonda *Melancolia* succede il *Delirio Maniaco*, che sempre però è senza assoluto furore, ed audacia, secondo l' osservazione di STRAMBI, verificata anche nel nostro Spedale, e che sembra per lo più eccitarsi da spaventevoli fantasmi voluti da JANSEN accompagnati dal *Tedio della Vita*, la quale vorrebbesi togliere per lo più con *Sommersione*, o con batter la testa nel muro. Invece di tutto questo si osserva piuttosto talora una certa tumefazione delle *Gengive*, e della *Lingua*, inaridimento, e caduta dei *Capelli*, ingrossamento, incurvamento, e concrezione tartarosa delle *Unghie*, tubercoli sulla *Fronte*, incurvamento del Tronco in avanti con facili cadute, Ecchimosi quasi scorbutiche per le Braccia, e per le Gambe, soppressione dei mestrui ec.

A questo stato, che indica un grado molto avanzato, e per così dir, disperato della malattia, si aggiunge sovente la contrattura dei Piedi, e delle Ginocchia, Sopore, Riso Sardonico, Sussulto dei Tendini, Diarrea Colliquativa, la quale per altro talvolta previene il Cronico Delirio; ed in fine, Piaghe fierissime ai luoghi compressi pel lungo decubito. Talvolta, dietro a più, o meno gravi, e fre-

quenti Emottisi, la Tabe polmonare si stabilisce.

La *Mania* d'ordinario dileguasi dopo la solita Desquammazione. Ma qualche volta rinnuovasi ad ogni variar di stagione; o ad essa succedono fierissime Convulsioni, frequenti Lipotimie, il Tetano, il Coma. Alla Diarrea colliquativa, ed alle Piaghe prodotte dal Decubito, succede il *Marasmo*, o l'*Idrope Ascite*, o l'*Anasarca*; e finalmente, per una di questi mali, o per un colpo *Apoplettico* ancora, termina colla morte la serie funesta di tanti guai riuniti in una sola malattia, e dei quali la vera Imbecillità è il minore. Ma intanto non avvi un tempo più, o meno determinato per la comparsa, e per la durata di questi sintomi, non meno che per lo spazio intermedio tral primo sviluppo di essi, e la morte. E' solo opinione di Jansen, che quelli, che soffrono molte Desquammazioni senz' altri sintomi, più lungo tempo resistono senza sopravvenienza di quelli, che sono sollecitamente fatali.

§. III.

Considerazioni generali sopra diversi oggetti riguardanti la Pellagra.

Per quanto io abbia procurato di rintracciare, e descrivere tutto ciò, che si trova osservato riguardo ai sintomi nella *Pellagra* occorrenti, e riguardo ai fenomeni, che si valutano atti a stabilirne la Diagnostica, resta non poco ancora da dire di ciò, che riguarda alcune particolari circostanze, che in generale interessano la Storia Medica di questa malattia.

E prima di tutto si dee avvertire, che ogni Sintoma isolato di essa non serve ad imprimerle un distintivo carattere; e quindi è difficil conoscere quelli, che le son propri, ed affatto essenziali. In conseguenza bisogna seguir le tracce della Natura malata, nell'andamento variato dell' affezione, di cui si tratta, se vuolsi ben riconoscerla, incominciando dal primo sviluppo di loro fino al lor termine, ben di raro salutare, anzi ordinariamente funesto.

Ne serve tener dietro all' andamento del male negli Spedali soltanto, ove gli affetti da esso sono pietosamente ricevuti. Bisogna seguirlo ancora in Campagna, ove la cosa si vede più in grande, e più d'appresso alla

Natura. Allo Spedale non si riducono, che i Pellagrosi i più gravi, ed i quali, privati dell'attitudine, e forza, che loro fa duopo per accudire agl'ordinari travagli, sono egualmente privati dei mezzi di sussistenza, e di comodo. Nel maggior numero questi infelici restano a casa inosservati, e negletti, finchè il loro male è leggero; e molti ancora dallo Spedale ritornano ai lor focolari in apparenza guariti, ma, che in sostanza possono assai facilmente, negl'anni avvenire, recidivare, aggravarsi, ed infine morire nel lor domicilio, senza che più se ne abbia novella.

E' infatti un frequente fenomeno, chè quest'affezione taccia apparentemente per più, o meno d'anni, com'è accaduto per anni 14. nella *Gressi* precitata, che dopo un'intervallo sì lungo di Sanità, è tornata ad ammalarsi di *Pellagra*. Allorchè la terribil disposizione si è un giorno dichiarata, e quantunque si mostri inoperosa, ed inerte la malattia già vegliante, senza alcun dubbio, o mistero alla fine si smaschera; e tanti, e sì fieri sintomi propri di essa sviluppansi, che i miserabili affetti individui, riuscendo vani i rimedi più atti, ed energici dell'arte, son trascinati al Sepolcro.

Son questi infelici immuni sempre da

Febbre primaria; seppure essa non è per caso coll' affezione Pellagrosa connessa, o se non è sintoma di quelle affezioni, che d' ordinario la terminano. E' sol da notarsi, che qualche volta è la *Pellagra* accompagnata da Febbre periodica con tipo terzanario ec. Ma, tanto è vero, che questa Febbre non è regolare, che, per osservazione di STRAMBI, è affatto refrattaria alla China.

Checchè poi si sia detto da qualcheduno in contrario, uno sviluppo più fiero, e copioso di antichi sintomi nei Pellagrosi apparentemente guariti, e la comparsa di nuovi individui malati, à luogo sicuramente in certi anni più, che in certi altri; e ciò soprattutto succede, secondochè le cagioni producenti la *Pellagra* anno più energicamente concorso allo sviluppo di essa.

Ma, siasi qualunque il numero, e la fierezza dei Sintomi, che in essa appariscono, questa fatal malattia non rispetta nè *Età*, nè *Sesso* diverso. Fino dai loro primi anni, secondo lo STRAMBI, i ragazzi dell' Alto Milanese, in ragione del cattivo nutrimento, che loro si dà, specialmente colla *Polenda*, e colla *Farinata di Granturco*, vi debbono essere predisposti; ed infatti ne sono attaccati, subitochè sono

esposti all'azione di quelle potenze, che son sufficienti a produr la *Pellagra*. Ma calcolando le età, conformemente alla più, o meno facile suscettibilità della malattia, à STRAMBI veduto, che su 126. Pellagrosi

15. erano fino a anni 25.
29......da 26. a.....35.
67......da 36. a.....60.
12......da 61. a.....63.
3. .....da 64. a.....80.

Dunque ogni età è suscettibile di *Pellagra*; ma quell' età, nella quale più essa infierisce, è la Virile, fin verso la Vecchiaia. Innanzi alla Pubertà si contano pochi esempi d'affetti da tal malattia. Porta peraltro lo STRAMBI quello di un piccolo bambino Pellagroso all'età di 2. anni, e d'altro di 4.; Il CERRI quello d'un'altro di anni 8. Ne dee ciò far maraviglia, subitochè noi sappiamo, che anche nel tempo del loro allattamento, ed anche dopo di esso, sono i ragazzi dell'Alto Milanese sempre nutriti della solita *Farinata*, e *Polenda* di Granturco, e che sono esposti ben presto al travaglio. Il D. SOLER d'altronde assicura di non avere osservato nel Trevigiano alcun *Pellagroso* d'età minore d'anni 12. negli Uomini, e di 10. nelle Donne; ed altrettanto confermano gli osservatori Mugellani. Forse la diffe-

renza del Clima, degli usi locali, degli Alimenti ordinari, ec., influisce su questa differenza? Già aveva lo STRAMBI avvertito, che la *Pellagra* à un'andamento diverso ne suoi fenomeni, secondo il luogo diverso, in cui regna. E perchè ciò non potrebb' essere relativo ancora al suo primo sviluppo?

Ma siasi comunque tutto coincide a provare, che qualsivoglia potenza, che è capace abbastanza d'influire sulla reazione vitale, indebolendola, oppure rendendola nulla, o almeno inattiva, coopera allo sviluppo della *Pellagra*. Egli è per questo, che appunto le Donne, e per la lor naturale costituzione, e per quelle particolari circostanze, che son presso d'esse, e che pei costumi, o pei rapporti sociali ad esse relativi, le tengono esposte all' azione di cause debilitanti, superiormente in confronto degli Uomini, sono anche, in confronto di essi, in maggior numero affette dalla *Pellagra*. Lo aveva già dichiarato DELLA BONA; ma poi si è potuto giustificare precisamente in Mugello, che di 28. *Pellagrosi*, 18. sono di sesso femminino.

Dando un'occhiata ai costumi dei Contadini Milanesi, abitanti nei luoghi, ove più la *Pellagra* à infierito, si osserva, che ad onta della loro abituale debolez-

za, le Donne vangano la terra al pari degli Uomini; che vivono sempre di *Polenda di Gran Turco*, qualche volta soltanto, ma raramente, e per lusso, condita con Olio, o con rancido Lardo; che allattano ordinariamente due figli, uno proprio, e l' altro a prezzata mercede; che bevono acqua, o tutt' al più dell' acida *Posca*, ossia, un leggerissimo *Vinello*, fatto con acqua infusa sui raspi di Vite già premuti; che fanno di tutto insomma per altamente debilitarsi, e cader sotto il peso degli stenti, e della fatica, di modochè ai 20. anni d' età sembrano esse d' averne 40.

Succede altrettanto in Mugello. Ma più quì, che altrove, in ragion del Commercio, che tanto vi fiorisce, anno gli Uomini spesse occasioni di ricrearsi, e dimeglio nutrirsi nelle Taverne della Città, e della Campagna, che sempre frequentano. Quindi è, che il numero d' essi è sempre più scarso trai *Pellagrosi*, in vista ancora della maggior tolleranza dei rusticali travagli, dei quali, in ragione della loro maggior robustezza, son essi assai più suscettibili delle Donne.

Colla *Pellagra*, affezione in se stessa non febrile, combinansi qualche volta nei giovani, e ancora robusti, delle vere *Pi-*

ressie, o *Febbri Inflammatorie*, e delle *Febbri* di vario carattere, soprattutto *Intermittenti*. Ma queste sono, per lo più, un' affezione distinta, accidentale, e independente affatto dall' affezione primaria. Or dunque, nel caso di qualche *Piressia* sopravveniente, è veramente importante, come opportunamente osserva lo STRAMBI, di ben calcolarne la forza, e le circostanze connesse, onde dirigerne bene la cura, la quale talvolta esser dovrebbe, per lo momento, contraria a quelle vedute, che suggerisce la dichiarata *Pellegra*. Nel caso poi di qualche *Intermittente*, occorre talvolta, che essa sia un Sintoma della *Pellagra*, e non malattia affatto distinta, o complicata con essa. In questo caso appunto è inefficace la China, conforme si è detto.

Che se la Febbre *Intermittente* primaria toglie talvolta di mezzo diverse altre malattie, ciò non succede però della *Pellagra*, come si vuol da taluno esser successo per l' *Idrope* ad essa sopravveniente. Sembra anzi piuttosto, che sia la *Pellagra* dalle *Febbri periodiche* resa più grave, pericolosa, ed anche mortale, conforme à GERRI osservato; e moltopiù ciò succede per qualche *Perniciosa*, o

Lenta nervosa, che sopravvenga, secondo che à osservato lo STRAMBI.

Ma in tutti questi casi, ed in ogni altro di morte dei Pellagrosi, esaminando i Cadaveri, non si ritrovano, che quelle alterazioni, le quali esser poterono bastanti a produrre la morte, senza presentar nulla di segno particolare, e caratteristico della *Pellagra*. STRAMBI, che più di tutti ebbe il comodo d'osservare, e che non à lasciato molto a desiderare su questo proposito, fa chiaramente vedere, per esempio, che quando il Pellagroso à sofferto, per più, o men lungo tempo, sintomi indicanti il travaglio particolare del Cervello, si trovano in esso degli sconcerti, che affatto lo giustificano; e che allorquando la *Tabe Polmonare* si è dichiarata, si trovano nei Polmoni le tracce della predetta affezione, e non altro.

Così, per esempio, nel maggior numero dei Pellagrosi morti nell'attual Parossimo Maniaco, o per le diverse affezioni cerebrali, e nervose, le quali lo seguono, o lo rimpiazzano, à egli trovato sovente delle *Raccolte di Linfa* entro ai tessuti della Meninge sottile; tra queste, e il Cervello; sotto la Tenda, e dentro a tutti i Ventricoli. In un Pellagroso

morto in un momento di *Letargìa*, ed in altro morto con segni d'*Infiammazione dell' Encefalo*, oltre i predetti stravasi, à trovato un' ingorgo sensibile in tutto il sistema sanguifero cerebrale, portato perfino al punto d'una assoluta infiammazione, con manifesto ristringimento di tutto l'Encefalo dentro al Cranio, come se fosse stato già preso da Spasmo.

Nei Pellagrosi morti per *Tabe polmonare*, trovato del pari à spesso i Polmoni aderenti alla Pleura; la Pleura stessa alterata; i Polmoni ripieni di Steatomi, o di piccoli sacchi di Marcia, o quasi distrutti dalle passate suppurazioni; delle raccolte di Linfa pura, o rossastra, o con puriforme materia, nelle distinte Cavità del Torace; ed in un caso particolare, d'Idrope del Pericardio, il Cuore ricoperto di un cotennoso deposito, e lo Stomaco esulcerato dopo lunghissima inedia.

Finalmente nei Pellagrosi morti per *Idrope*, Strambi trovò sovente un' ingorgo più, o meno grave nel Fegato, per cui comparve un tal viscere assai voluminoso, e che qualche volta à potuto considerarsi come scirroso. A' trovato talvolta del pari al Piloro un ingorgo più, o meno considerabile, e duro; ed in un individuo morto per Diarrea, le Coste, e

lo Sterno flessibili, le Ossa del Cranio assai fragili, e colla Diploe straordinariamente piena di sangue. Infine osservò VIDEMAR qualche volta una considerevole dilatazione del Tubo intestinale, operata dall' Arie, che quivi in gran copia si erano morbosamente sviluppate, e raccolte (16).

---

(16) Quantunque proposto io mi sia di pubblicare, nell'anno venturo, la Storia di tutti i Malati di *Pellagra*, che saran stati curati nel R. Spedale di Bonifazio, credo quì opportuno, in conferma del già detto, di riportare la Storia delle Sezioni fatte nei Cadaveri di due Pellagrosi morti nel detto Spedale; cioè:

I.° LUIGI BONINSEGNI di Vicchio in Mugello, d'anni 60., fu ricevuto in S. Maria Nuova il 20. Giugno 1814. Ai primi di Marzo era egli stato per la prima volta attaccato da Eruzione Pellagrosa incipiente, mentre da qualche mese indietro provava gran Lassità, qualche Vertigine, ed Asma Catarrale. Ai primi di Maggio gli sopravvenne una gran Diarrea. Provò allora maggior debolezza, e Catarro, e fecesi Ascitico. Il 4. Luglio in Bonifazio io cominciai a far uso della *Tintura di Cantaridi* diluta collo *Spirito di Vino*, ricusando egli qualunque altro medicamento, e non sempre prendendo quest' ultimo. Comparve l'Anasarca, ed ostinate Vigilie, crescendo la Diarrea, e l'Asma. Finalmente, ad onta dei Vessicanti ripetutamente applicati, il dì 29. Luglio morì, soffocato, per così dire, dal Catarro.

Non ostante tutte queste osservazioni cadaveriche fatte sui Pellagrosi, potremo

---

Sezione del Cadavere.

Suture del Cranio abolite. Sostanza Cerebrale flaccida. Infiltramento sieroso tralla Dura, e la Pia Madre; tralla Pia, ed il Cervello. Stravaso copioso nei Ventricoli. Vasi Linfatici lungo le Vene della Cavità superiore sensibilmente ingorgati. Stravaso sieroso limpidissimo nel Torace. Cuore piccolissimo. Polmone destro più grande dell' ordinario; esinanito il sinistro. Bassoventre inondato di Siero. Tutti i Visceri Addominali impiccoliti. Fegato di color giallastro, coi Pori Biliari in gran parte aboliti. Cistifellea molto dilatata. Bile scolorata, e molto viscida. Intestino Cieco pieno di Ascaridi.

II.° SANTI PARRINI del Borgo S. Lorenzo, di circa 70. anni, di cui non sonosi potute avere esatte notizie, fu ricevuto in Bonifazio il 30. Luglio, mentre la sua prima Desquammazione non era molto avanzata. Egli era affatto imbecille; e senza che fosse peranche incominciata la cura, mediante la reluttanza, che aveva ai rimedj, ed al Cibo, sorpreso da Apoplessia, morì il 3. d' Agosto prossimo passato.

Sezione del Cadavere.

Nulla di Stravaso sieroso nella Cavità superiore. Ventricoli laterali del Cervello ripieni di Siero, e specialmente il Destro, che n'era dilatato. Sostanza Cerebrale assai flaccida. Glandula Pineale ripiena d'Arenule. Polmoni in qualche punto infiammati, specialmente nella parte inferiore. Così lo Stomaco, e gl' Intestini.

dire peraltro d'aver riconosciuto, nemmeno nella più piccola parte, una cagione immediata, ed evidente della primaria malattia, colla quale i sopraddetti fenomeni si mescolano? Si potrà forse dedurre da ciò, che essa abbia una sede particolare, e distinta, costantemente esistente in un sistema speciale, o in un Viscere affatto isolato?

Si danno anche dei casi, nei quali nessuna traccia di malattia si riscontra, e l'abito stesso del Corpo si è qualche volta osservato non aver punto scapitato allorchè sopravviene una morte non tanto lenta, ma matura Solo si può stabilire, che sempre, dal più al meno, il sistema assorbente è nella *Pellagra* in un modo sensibile sconcertato; poichè, ossia per uno Spasmo generale, ossia per un parziale indebolimento in quel sistema dichiaratosi, l'assorbimento linfatico è nell' anzidetta malattia notabilmente alterato.

Se mancano adunque dopo la morte dei segni propri, e distintivi della *Pellagra*, è questo medesimo difetto un ostacolo grande a stabilirne adequatamente la causa immediata. Ma tutto questo dimostra, che l'affezione Pellagrosa è affatto universale, e che le locali affezioni, che si riscontrano dopo la morte, sono semplici

effetti dell' affezione generale, accidentalmente spiegatisi in quelle parti, ed in quegli organi, che per cagione della pregressa azione immediata, e particolare di alcune potenze, vi erano state di già predisposte.

§. IV.

Colpi d' Occhio sull' Etimologìa, e sulla Nosologìa della Pellagra.

Dal fin quì detto si può dedurre, e nel tempo medesimo possiamo sommariamente concludere, che la *Pellagra* è *un' Affezione universale, variamente deturpante il corpo in certe particolari forme, e circostanze, coll' accompagnamento di vari sintomi Gastrici, e Nervosi, e senza una Febbre primaria.*

Ad onta peraltro, che questa formula stessa sia un complesso d' incontrastabili verità, non è per questo, che essa possa servire per definire, e fissare il *Genere* di tal malattia. Ell' è troppo facile ad applicarsi ad altre molte malattie, ed è essa poco adattata ai sistemi dei moderni Nosologisti, i quali non sono soliti a estendere molto il numero delle primarie affezioni; che anzi, in proporzione dei lumi, che vanno ogni giorno acquistandosi, potreb-

be ancora diminuire. Ma ciò non ostante fa d' uopo confessare, che queste espressioni bastan per dare puntualmente l' idea della Classe, e forse ancora dell' Ordine di Malattie, che possono in se comprendere la *Pellagra*, secondo i più accreditati Autori.

Se star si volesse alle Classazioni le più recenti, e dettate dagli aderenti più caldi di Brown, dovrebbamo dire, che la *Pellagra*, *è Malattia universale per Debolezza diretta massima*, diffusa in tutti i sistemi. Ma stando piuttosto attaccati al sistema di Cullen, che per lo più i sistematici riconoscono il più ragionevole, sembra, che essa appartenga alle di lui *Cachessie*. Stabilisce egli infatti, che sono Cachessie tutte le malattie, nelle quali, = *Totius corporis habitus est depravatus*, = *sine Pyrexia, vel Neurosi primaria*.

E non vi è dubbio alcuno, secondo la fattane descrizione, che l' *Abito di Corpo*, sia sempre in quest' affezione, o prima, o poi, o più, o meno, depravato; mancando sempre la Febbre primaria. Che poi la *Neurosi* primaria manchi ancor essa all' essenza della *Pellagra*, è facile a concepirsi, appenachè si rifletta, che questa affezione manca perlopiù nei Ragazzi, benchè di fatto Pellagrosi; che manca talvolta ancor negli adulti per tutto il corso

del male; che, tutto al più, sopravvengono negli ultimi tempi della Vita i sintomi di essa; e che in conseguenza, per quanto assai comuni, son sempre le *Neurosi* affatto sintomatiche, e non essenziali nella decisa *Pellagra*.

Stabilita così la Classe, alla quale sembra, che la *Pellagra* appartenga, si dee riconoscer del pari nella medesima una Cachessìa, che *principalmente deforma la Cute, e l'esteriore del Corpo;* e perciò una malattia spettante alle *Impetigini*, ossia al V. Ordine delle Cachessie, giusta i principi adottati dall'anzidetto Nolosogista, checchè Videmar n'abbia opinato in contrario.

Ed infatti le locali affezioni Cutanee, nella pluralità dei casi, danno principio a questa malattia, e possono dirsi generalmente il sintoma caratteristico della medesima (17). Ciò fassi in un modo tale,

(17) Un Calcolo fatto su questo rapporto dall' esattissimo CERRI, porta, che; *di* 100 *Pellagrosi uno, o due, a un dipresso, sono portati al Delirio*; 6. *a soffrir le diverse maniere dei Tetani*: 8. *ad esser soggetti al senso di Bruciore sotto la pianta dei piedi*; 50. *e più, a tollerare il Capogiro, o vaghi dolori all'addome*; *E di tutti questi avvi dubbio, che possa esisterne uno (o almeno ben pochi), nel quale, o prima, o poi non si sia manifestata l' alterazione esterior della Cute*. (*Giorn. cit. Vol. VIII. pag.* 345.)

che il solo veder la Pelle d'un Pellagroso nei soliti luoghi cambiata, ed affetta nel modo particolare, che gli è proprio, determina a giudicare dell' esistenza di tal malattia. All' opposto è sicuro, che i soli sintomi Gastrici, Nervosi, o di qualunque altro genere isolati, non bastano di gran lunga a farla distinguere da molte altre malattie, che anno con essa molti sintomi a comune.

Ammessi questi principj, e stabilita la Classe, e l' Ordine, cui la *Pellagra* appartiene, non è facile egualmente lo stabilire un aggiustata definizione del Genere, che la *Pellagra* costituisce; e moltomeno ancora di poterlo comodamente dividere nelle sue Specie. Essendo però la *Pellagra* quasi proteiforme in se stessa, perchè costituita da una numerosissima serie di Sintomi, spesso variati, e stranamente tra lor complicati, son quindi nate le molte questioni insorte trai Dotti, che se ne sono occupati, e che anno tanto diversamente opinato sulla di lei natura, e carattere.

Le locali affezioni da essa presentate, anno, per vero dire, una periodicità abbastanza regolare, e sua propria, e certe particolari circostanze richiedonsi per la comparsa di questa Malattia, giustificata

oramai incapace d'essere contagiosa. In conseguenza, su questi dati, e secondo le leggi Nosologiche, uso facendo di quei sintomi, che senza eccezione da ogn'altro distinguono la *Pellagra*, sembra perciò, che essa si possa definire: *Una Cachessìa Impetiginosa, costituita da una particolare Desquammazione della Pelle, per lo più annualmente periodica nelle parti ordinariamente percosse dal Sole; e accompagnata da Sintomi Gastrici, o Nervosi*.

Questa periodicità più, o meno regolare di una particolar Desquammazione; la quasi assoluta necessità dell'azione del Sole, perchè ella segua; e la simultanea concomitanza degli altri Sintomi; formano infatti altrettante caratteristiche distintive di questo Genere d'*Impetigine*; e ad esso io credo, che possa dai Medici conservarsi il nome di *Pellagra*, oramai adottato dagli Scrittori più illustri per indicarlo.

Vari altri nomi son stati adottati dal volgo, ond'esprimere questa malattia; i quali peraltro, o riguardano delle opinioni gratuite, superstiziose, e fantastiche; o sono un modo di esprimersi indegno del vero sapiente. Così fu chiamata dai Contadini Lombardi il *Mal della Vipera*, o *Mal del Pelo*. Ma questi nomi son nati

da qualche error popolare, ad una supposta causa relativo. Così se fu essa chiamata il *Cattivo male*, fu questa espressione un Antonomastico modo d'esprimersi, sovente proprio del Popolo d'ogni età, e paese, adottato per indicare le grandi, ed orribili malattie, delle quali, o non sà, o non vuole dichiarare il nome aborrito, e funesto. In questo modo appunto è accaduto dell'*Epilessìa*, che fu chiamata dal Volgo il *Brutto Male*, delle Convulsioni degli infanti, chiamate il *Mal Benedetto ec.*

Fu anche la *Pellagra* chiamata in Lombardia il *Mal del Sole*, e dal Gherardini fu detta la *Malattia dell' Insolato di Primavera*, quasichè essa in altro non consistesse, che in quell'affezione Cutanea particolare, la quale nelle diverse parti del corpo scoperte a primavera comparisce. Ma essendo oramai dimostrato, che non è questo il solo, ed assolutamente essenziale fenomeno della *Pellagra*, dagli altri indivisibile, e dall'azione del Sole di Primavera unicamente cagionato; son troppo generici, o complicati, o non corrispondono alla verità della cosa questi nomi.

Il solo nome di *Pellagra*, non si sà come inventato, e promosso, sempre a ragione sostenuto nel Milanese, ed altrove; è stato adottato dal Volgo più

colto, e dai Medici più esatti, perchè, mentre è stata riconosciuta una tal malattia di nuova stampa, distinta da ogn' altra già nota, e nel tempo medesimo nei suoi Sintomi complicatissima, non seppesi dargli un'altro nome più competente, ed espressivo.

Ed infatti si dee ben credere, che possa essere derivato un tal nome dalla voce Lombarda *Pellare*, la quale esprime l'istesso, che la Toscana *Spellare*, o *Toglier la Pelle*, quale appunto è il fenomeno, sopra d'ogn'altro distinto, della *Pellagra*. Ciò non ostante potrebbesi anche dubitare, che questa voce avesse avuta una Greca derivazione; giacchè il Greco πελος, o πελλος, esprime *nero* o *fosco*, quale è il colore della pelle, che si desquamma; e l' altro πελας indica *vicino*. A queste voci aggiungendo l'altra αγρα, esprimente *Caccia*, *Preda*, *ec.*, o quella di αγριος, equivalente ad *agreste*, o *fiero*; potrebbesi ancor derivare dalla riunione di queste voci quella di *Pellagra*; quasi Pelle *presa* da *color fosco*; oppure *Color fosco fiero*; ovvero *Vicino* (*Avverb.*) all' uomo *agreste*.

Ma se la Lombarda voce *Pellagra*, non fu conosciuta in Lombardìa fino all' epoca non lontana della comparsa di que-

sta malattia, sol qualche tempo innanzi forse conosciuta nel *Bellunese*, e dall' ODOARDI descritta col nome specifico di *Scorbuto Alpino*; come vorremo credere, che il volgo Lombardo l'abbia voluta dedurre dal Greco, mendicando questa voce composta da una lingua straniera, sì raramente dai Dotti ancor conosciuta, quando ne aveva in proprio la radicale sorgente, semplice, e affatto espressiva?

Ne osta, che fosse la voce *Pelarella*, o *Pelada*, adottata anticamente in Milano affine d'esprimere qualche interessante malattia nel 16.° Secolo dominante; come resulta da un'Ordinanza Capitolare dello Spedal Maggiore di Milano del 1578, ove si dice „ *Quelli, i quali saranno in-* „ *fermi di Pelarella*, *Croste*, *Gomme*, „ o *Piaghe*, *siano ricevuti nello Spe-* „ *dale*, *ec.* „ Questo termine era in quei tempi appropriato ad un grado, o piuttosto a un effetto di Lue Sifilitica, in cui cadevano i Sopraccigli, la Barba, i Capelli; gli Infermi cioè si *pelavano*, come HAFENREFFER (*Theatrum Cutis*. *pag.* 68.), e prima di esso il celebre ASTRUCK, avevan benissimo dimostrato.

Dunque la voce *Pellagra*, affatto moderna, unicamente à servito fin'ora in Lombardia per indicare la malattia, della

quale si parla; e conviene adottarla, come novello nome Generico, in una Nosologica Classazione. Ma mentre si può perfino a tal segno portare la parte Nosologica della *Pellagra*, potremo noi lusingarci di saper farne un'aggiustata, e perfetta divisione specifica? Nella comparsa, nella complicazione, e nei gradi diversi dei Sintomi, che l'accompagnano, e moltopiù nelle Cause di lei, avvi sì grande incertezza, ed anomalìa, ch'io penso, che non si possano in essa distinguere delle *Specie*, senza pericolo di rendere semprepiù oscura la diagnostica della malattia, e moltopiù senza quello d'illudersi nei Prognostici respettivi.

Per questo appunto sembra esser caduto in errore il Soler, il quale divide la *Pellagra* in *Umida*, e *Secca*. L'*Umida*, dice egli, *è propria dei Cachettici*, *Edematosi*, e *Anasarcatici*, *che abitano i luoghi umidi*, *bassi*, *vallivi*, *e paludosi*. *La Cute di questi infermi alle estremità delle Gambe*, *e delle Braccia*, *al Collo*, *ed alle Clavicole*, *è coriacea*, *cotennosa*, *di un'estrema grossezza*, *e coperta da una squamma ruvida*, *biancastra*, *indolente*, *e rassomigliante ad una specie d'Elefantiasi*. *La Pellagra Secca*, *all'opposto*, *è propria degli abi-*

tanti dei luoghi asciutti, dove predomina, per lo più, l' aria secca ec. Gli ammalati sono adusti, inariditi, ed a malattia avanzata, in un vero stato di Marasmo. I loro Muscoli non conservano, che le pure fibre elementari; la Pelle, nei siti esposti all' aria, e al Sole, acquista una somma rigidezza, diventa rossa infuocata, e tutta coperta di Ragadi, o Scissure, che gemono vivo sangue, e producono acuti dolori.

Ma siano anche vere queste notabili differenze, relative soltanto al luogo, in cui la *Pellagra* si è sviluppata, e che finquì non si sono potute verificare in Toscana sotto il rapporto medesimo; si dovrà dunque concludere, che altra essenzial differenza, se non di grado, si possa trovare in questi due modi della medesima malattia? Gl' *Idropi*, ed il *Marasmo* distinguono questi due casi di *Pellagra*. Ma sono essi Sintomi costanti, e invariabili in un' istesso individuo, onde poterla pacificamente distinguere? E non sarìa già distinzione siffatta simile a quella, con cui fu già gratuitamente distinto lo *Scorbuto* di *Terra*, da quello *di Mare?*

Per non incorrere in simili inciampi, fermiamoci prima di tutto ad esaminare alcuni fatti, che occorrono nell' andamen-

to dei principali fenomeni della *Pellagra*; e vedremo con quanta ragione, secondo le cognizioni presenti, si debba evitare la Classazione specifica in questo Genere, come lo à fatto Cullen in una gran parte dei Generi già stabiliti.

E prima di tutto osserviamo, che benchè occorrano nella Desquammazione Pellagrosa degli accidenti diversi, ma relativi allo stato diverso della Pelle alterata, come sarebbero la *Resipola*, le *Pustule*, le *Flitteni*, e le *Crette* asciutte, o sanguinose; non possono questi accidenti peraltro costituire delle Specie diverse di *Pellagra*, perchè sono affatto variabili, ed incostanti, in un istesso soggetto ancora; e non posson talora bastare, neppure a formare dei gradi essenziali di malattia.

La Lassità poi, ed ogn'altro sintoma, che mostra la sottrazione della disposizione a contrarsi nella Fibra muscolare, sono fenomeni sempre compagni di qualsivoglia grado, o Specie apparente di malattia; la Mania, l'Ebetudine, e moltopiù le Vertigini, ed altre simili affezioni dell' organo Cerebrale e dei Nervi, mostransi tanto nei primi, quanto nei gradi estremi di essa; mancano qualche volta in questi, mentr'anno inquietato negl'altri; e non

possono in conseguenza servire perciò alla di lei divisione specifica.

Esempi numerosissimi avendo d'altronde giustificato, che il così detto *Mal del Padrone*, ossia una più, o meno grave *Dispepsia*, non sempre si mostra in principio del male, e molto meno come un sintoma primario; è evidente, che la riunione dei segni indicanti l'offesa distinta, ed essenziale del Gastrico sistema, non può bastare a costituire una Specie particolare di *Pellagra*.

In mezzo a sì grande ambiguità di fenomeni, nella comparsa, nel numero, e nella intensità dei Sintomi sopravvenienti alle Desquammazioni annuali, e nelle Desquammazioni medesime ancora, si debbono riconoscer, con Cerri, dei gradi più, o meno avanzati di *Pellagra*: E per questo, tanto lo stesso Cerri, che Jansen, si sono determinati a farne una divisione, appoggiati a sì ragionevol principio. Ma essa è tale, che solo ne segna i gradi, e i periodi, piuttostochè le essenziali, ed assolutamente specifiche distinzioni. In conseguenza non è attendibile in una ragionata Nosologia.

Jansen, seguendo le tracce di Strambi, divise la *Pellagra* in; 1.° *Incipiente*, costituita cioè dal semplice attacco alla Pel-

le, senza l'aggiunta d'altri Sintomi: 2.° *Confermata;* quando oramai compariscono i Sintomi Gastrici, e Nervosi, in un grado però abbastanza discreto, e non grave, di loro natura: 3.° *Disperata*; quando cioè i Sintomi predetti si rendon più intensi, e più permanenti, di lor natura più gravi, e resistenti a qualunque rimedio. La prima equivale alla *Leggiera* del Gherardini; la seconda alla *Grave*; nella terza si accorda con esso.

Ma neppur questa divisione secondo il grado, per quanto opportuna, ed in qualche maniera ragionata, in molti casi si può sostenere; perchè ogni Classe di sintomi, può essere la prima ad annunziarsi; può ciascheduno di essi, anche quasi per tutto il corso del male, mancare; e nessuno distinto, e separato dall'altro, può misurarne abbastanza l'intensità, e la gravezza. Quindi è, che Cerri volle distinguere la *Pellagra* sempre secondo i Gradi, nel modo, che appresso, nominandola.

1.° *Pellagra semplice*. Quando si annunzia per mezzo dell'annuale Desquammazione, senz'altri Sintomi.

2.° *Pellagra di primo Grado*; che chiamar si potrebbe *Intermittente*, con altri; quando cioè i Sintomi, che n'ac-

compagnano la Desquammazione in Primavera, e in Estate, cessano inverso l'Autunno, e tacciono per tutto l'Inverno insieme con essa.

3.° *Pellagra di secondo Grado*; che dir si potrebbe *Remittente*. Quando cioè i Sintomi diminuiscono, ed anche sospendonsi a più riprese, particolarmente in Autunno; ma, che, tanto in questa, quanto in altra stagione, si vedono riprodotti.

4.° *Pellagra di terzo Grado*, che dir si potrebbe *Continente*. Quando cioè i Sintomi aggravatisi, e senza intervalli, o almeno senza considerabile remissione, continuando, pongon l'Infermo nella necessità di giacere nel letto, ed in pericolo di vita.

Ma anche, rispetto a questo, si dà la *Pellagra*, che à il suo principio immediatamente dal secondo Grado, e che fa passaggio dal 1.° al 3.° senza passar pel 2.°: cosicchè nulla vi è di preciso, e d'esatto su questi rapporti. In conseguenza, se non si voglia stimare abbastanza il comodo, che può fare alcuna di queste meno irragionevoli divisioni per una certa facilità d'espressione, e per una più facil sommaria intelligenza dell'attuale stato di questa malattia, null'altro si può contare su d'essa.

In conseguenza si dee nella *Pellagra*, del pari, che in ogn'altra affezione complicata com'essa, riconoscere come giustissimo quell'ottimo precetto Nosologico, che non si debbon, cioè, formar delle Specie di un Genere particolare di malattia, se i loro caratteri infine non vanno a mostrare le Cause diverse di quella. Ma la verità di queste cagioni, perfettamente forse fin qui non si conosce. Dunque finchè non si avranno delle notizie abbastanza sicure per stabilirle, non potrem mai stabilirne le Specie, senza timore di sparger su questo argomento una maggiore oscurità, e confusione.

§. V.

Confronti della Pellagra *con altre malattie*.

Se la *Pellagra* è terminata dalla *Tise*, dalle *Affezioni Cerebrali*, che son conseguenza della *Mania*, dall' *Idrope*, dal *Marasmo*, e da altri simili fenomoni, non è per questo, che dir si debba la stessa *Pellagra* in ogni caso affatto primaria, e che non poss'essere distintamente complicata con queste malattie, e forse talvolta un Sintoma di esse. Generalmente peral-

tro son esse piuttosto, un sintoma di lei, o piuttosto una conseguenza immediata di quello sconcerto universale, dal quale essa è generalmente costituita.

In conseguenza, basta osservare l' andamento di tutti i fenomeni, che servono a farla conoscere, e si vedrà, che queste Affezioni, alcuna delle quali ne termina il corso colla morte, son sempre l' ultime a comparire, ed a stabilmente fissare l' andamento del male tendente per lo più ad una inevitabile distruzione. In caso contrario, ponno i Sintomi primari della *Pellagra* sopravvenire ad un' altra distinta malattia, e la *Pellagra* si dee valutare allora, come se fosse sintomatica, conforme Cerri assicura d' averla osservata.

In tutti questi casi non è difficil distinguere quei fenomeni, che dir si debbono accessori alla *Pellagra*, da quelle occasioni, nelle quali essa si aggiunge ad altre Affezioni, che solite sono talvolta ad accompagnarla come sintomi, o come termine di essa.

Ma trai fenomeni stessi, che nella *Pellagra* idiopatica anno luogo, alcuni se ne incontrano, i quali, o nella loro superficiale apparenza, o in una certa combinazione, imperfettamente guardati, possono imporre abbastanza per farla credere una

modificazione, più, o meno speciale, di qualche altra malattia, e soprattutto d'una *Lebbra*, d'uno *Scorbuto*, d'un' *Erpete*, d'una *Resipola*.

Nè sembra doverci quì molto arrestare a combattere l'opinione di Videmar, che pretende, che la *Pellagra* si debba reputare, come una vera, e confermata *Ipocondrìa*. Questa, secondo Mead, generalmente, ed in tutte le parti sue, assale, e tormenta il corpo dell'Uomo, e tutte le respettive funzioni ne turba, e sconcerta, come lo fa la *Pellagra*. Dunque, conclude Videmar, è quest'ultima affezione una speciale modificazione della prima. E tanto egli è persuaso di questa bizzarra conclusione, che in questa medesima malattia riconoscendo alcuni sintomi di *Scorbuto*, vuole, che anch'essi appartengano all'*Ipocondria*. Rimprovera anzi allo Strambi il non aver saputo fissare il carattere della *Pellagra*, perchè, non avendo confrontato i sintomi dell'una coll'altra malattia, non n'à potuto, perciò rilevare la convenienza, anzi l'identità.

Ma dopo quei lumi, che tanto copiosi à acquistati la Medicina ai dì nostri, come potrebbesi mai sostenere l'opinione di Videmar riguardo alla natura della *Pellagra*? Come applicar si potrebbero alla

medesima i caratteri sì saviamente assegnati da CULLEN all' *Ipocondriasi*, definendola: *Una dispepsia con languore*, *tristezza*, *e timore per cause non giuste*? AVVI forse nella tristezza, e languore, che la *Pellagra* accompagnano, qualche cosa d'imaginario, ed allo stato del corpo nulla corrispondente, come si suole nella vera *Ipocondriasi* quasi costantemente incontrare? Bisogna donar qualche cosa ai progiudizi dei tempi per compatire la divisione di questa malattia fatta dal celebre FRACASSINI, ed è facil vederne però la discrepanza colla *Pellagra*. Intanto, seguendo un più solido argomento, è da osservarsi, che la Pelle indurita, crettata, e squammosa, congiunta colla macie, e colla tristezza, molto la ravvicinano alla *Lebbra degli Arabi*, ossia all' *Elefantiasi*; o almeno alla *Lebbra* propriamente detta *dei Greci*, e soprattutto alla di lei Specie detta da SAUVAGES (Cl. X. Ord. V. Gen. XXVIII. Sp. 4.) la *Lebbra Asturiense*, ossia, secondo gli Spagnuoli, il *Mal de la Rosa*. E che ella fosse una specie d' *Elefantiasi*, lo credè già il DALLA BONA; e se si consideri con una certa superficialità, la descrizione di THYERRY del *Mal de la Rosa* (*Reçueil periodique ec.* Paris 1755. Tom. II. Pag. 337.), presentasi in essa una gran-

dissima rassomiglianza di questa speciale affezione colla *Pellagra*. Di più dimostra d'esserne persuaso ancora il Sig. Soler, che nello *Scorbuto Alpino del Bellunese*, nella *Lebbra Asturiense*, e nella *Pellagra*, vede perfettamente un' istessa malattia.

Si osservi peraltro, che nella *Pellagra* prima di tutto mancano i Tubercoli nel volto, o che almeno non son *Leontiaci*, ma semplici *Vari*; che non si anno le orine simili a quelle dei giumenti, la caduta dei Peli, e l'eccedente libidine, che solo Strambi dichiara aver osservata negli Uomini Pellagrosi; nè tanti altri sintomi gravissimi, notati già da *Areteo* come propri della *Lebbra degli Arabi*; e vedremo cadere l' idea d'identità della vera *Elefantiasi*, e della *Pellagra*, supposta già dal Dalla Bona.

Se poi si vorrà considerare, che la *Pellagra* stessa non à per carattere indispensabile la Desquammazione; che non è sempre accompagnata dal tremore continuo della Testa, e della parte superiore del Tronco, dalle ulceri della Bocca, e delle Labbra, e dall' ardore per tutto il corpo; che l' affezione della Cute in essa si annunzia solamente in certe parti del corpo, sotto certe particolari circostanze, con una qua-

si costante annuale periodicità, e senza dolore da essa dipendente, come si vede accader nella *Lebbra Asturiense*; e rileveremo quanto sia grande quella distanza, che passa trall' una, e l' altra affezione, e quanto perciò debbasi l' una dall' altra distinguere.

Si è piuttosto avvicinato alla ragione chi à voluto credere la *Pellagra* una particolare Specie di *Scorbuto*, come Odoardi, che forse fu il primo a vederla in Italia, lo volle assolutamente, chiamandola col nome di *Scorbuto Alpino*. Ed infatti il cattivo abito di corpo, talvolta più, o meno edematoso, la lassità, la tristezza, i dolori alle estremità inferiori, e specialmente la bocca, e le gengive talora ulcerate, come il citato diligentissimo Soler potè osservare nei *Pellagrosi* Trevigiani, anno con qualche ragione potuto imporre abbastanza per dimostrare nell' attual malattia il carattere d' una *Affezione Scorbutica*. Anzi, aggiungendo alcuni Scrittori al numero dei Sintomi Scorbutici della *Pellagra*, la di lei particolare Desquammazione, in qualche maniera simile a quella, che propria è della *Lebbra*, l' anno voluta stimare un complesso di *Lebbra*, e di *Scorbuto*.

Prima di tutti peraltro Fanzago à mostrato nei suoi *Paralelli*, la discrepanza,

che passa, non solo nel numero, quanto ancor nell'essenza dei respettivi Sintomi, tra queste due Malattie; quantunque peraltro si possa dubitare, esser esse talvolta tra lor combinate per una accidental complicanza.

Fuori di questo caso non si ravvisano nella *Pellagra* le macchie veramente scorbutiche universalmente diffuse; nessuna persona opulenta, che vive lungi dal Sole, e quantunque abitante in luoghi umidi, e freddi, n'è affetta; non tutti i tempi son propri per lo sviluppo del principale sintoma di lei; non è l'Ebetudine, e molto più la Manìa, un Sintoma particolar dello *Scorbuto*, come lo è della *Pellagra*; e ciò, che forse sopra d'ogn'altra cosa decide, non sono i così detti *Antiscorbutici*, i più utili rimedi, che possano per la *Pellagra* impiegarsi. come venghiamo assicurati da Soler, e come dalle moderne osservazioni tra noi praticate, si prova.

Remossa con questi confrontri l'idea invalsa presso taluno, dell'assoluta identità della *Pellagra* colla *Lebbra*, e collo *Scorbuto*, è facile molto più il riconoscere la somma disconvenienza, che passa trall' *Erpete*, e la *Resipola* da un lato, e la *Pellagra* medesima dall'altro. E senza far conto dell'annuale periodicità, e tor-

mine più, o meno regolare della Desquammazione Pellagrosa; ne delle particolari parti del corpo, ne del Ceto delle persone, che per lo più ella affetta; ne delle individuali circostanze, che esigonsi per la di lei formazione; è da notarsi, che sotto questo rapporto mancano soprattutto nell' areola rosseggiante, che lo sviluppo della Desquammazione Pellagrosa precede, quelle] numerosissime Papule, che l' *Eruzione Erpetica* sempre costituiscono, e quella emissione di siero pruriginoso, e più, o meno abondante, che l' accompagna, e che specialmente alle grattature violente di essa succede: Ed è in conseguenza per questo abbastanza fissata la dfferenza trall' una, e l' altra malattia.

Ciò non ostante, secondo le osservazioni di Strambi, potrebbesi forse confondere colla *Pellagra* un affezione Erpetica, detta da esso *Lichene*, la quale è frequente nel Milanese, e che anche è chiamata secomunemente *Salsedine*, a cagione, secondo lui, della Salivazione salata, che ne è un sintoma costante, e che anche nella *Pellagra* si riscontra, conforme si è detto.

Ed anche in questa, come nella *Pellagra*, il Dorso delle Mani è affetto da una Desquammazione dell' Epidermide, e sono

con essa combinati diversi sintomi Gastrici, e Nervosi analoghi; cosicchè forse potrebbesi sospettare, e taluno lo à sospettato, che l' una, e l' altra affezione, fosse identica di natura, e solo variante accidentalmente di forma.

Ma questa Desquammazione è nel *Lichene* ristretta, e fin di principio, in uno spazio resipelatoso, e dolente, sul Dorso della Mano, ordinariamente di figura circolare, e sempre per mezzo di cerchi crescenti in ogni tempo dell' anno, negl' individui di qualsivoglia ceto, nelle parti ancora le più coperte del Corpo, e senza l' accompagnamento di altri pericolosi, e fastidiosi sintomi, gradatamente si estende alle Braccia, al Volto, ed infine anche a tutta la superficie, mentre peraltro le Mani sole son piene di Crette; la Fronte è sparsa di pustole prurienti, e dolenti; le Unghie cadono in pezzi aridi, opachi, e di color bianco; una fetida esalazione, diversa da quella, che dà la *Pellagra*, si spande dal Corpo; e si emette copiosa Saliva, salata è vero, ma d' una natura particolare, e costante, propria di quest' affezione, che nulla intanto di per se stessa suol compromettere la vita.

Quantunque in conseguenza per molti rapporti, abbia il *Lichene* di Strambi una

gran somiglianza colla *Pellagra*, e quantunque possa esser talvolta colla *Pellagra* stessa complicato; egli ne è certamente distinto per un sì gran numero di circostanze di luogo, di tempo, di forma, di persone ec.; che facile è sempre riconoscerne le differenze essenziali dei Sintomi, e perciò la differenza ancora della natura, ed essenza respettiva di dette malattie.

Non può finalmente riguardarsi la *Pellagra* come un' Affezione *Resipolare*, se specialmente si voglia considerare, come la vera *Eresìpela* (Cullen Cl. I. Ord. III. Gen. xxxi.). Quest' è costituita da febbre primaria, del carattere delle Sinoche, più, o meno protratte; l' apparizione della macchia in ogni epoca, in ogni stagione, e con una frequente mobilità, e percorrenza, sempre la precede; e si comporta perciò in un modo troppo sensibilmente diverso da ciò, che fa la *Pellagra*.

Merita essa piuttosto d' essere riguardata come un *Eritema*, ossia come un' Affezione Resipolare parziale, ed affatto sintomatica. Ma anche su questo proposito, incontrasi in essa pure qualche differenza tra i principali caratteri, che l' *Eritema Pellagroso* accompagnano, e quelli dell' *Eritema* di Cullen, considerato da esso come una specie di *Flogosi* (Nosol.

Meth. Cl. I. Ord. II. Gen. VII. Sp. 2.).
Essere infatti egli dee serpeggiante, calorifico, pruriente, o dolente; fenomeni tutti, che mancano spesso nella Macchia Pellagrosa, la quale inoltre non è in ogni *Pellagra* affatto costante, e sensibile. Ciò non ostante la Macchia stessa, allorchè esiste, non può esser altro, che un vero *Eritema*; ma sempre veramente sintomatico, e da non confondersi affatto colla primaria malattia, quantunque ad essa appartenente.

Or se per tanti titoli la *Pellagra* dalle predette malattie, alle quali per vari caratteri si ravvicina, essenzialmente diversifica, e non se ne trovano altre, nè tralli Scrittori antichi, nè trai moderni, che ad essa in qualche modo completamente si rassomigliano; uopo è concludere, che essa è un Genere di malattia affatto distinto, nuova ai dì nostri, incognita del tutto, o almeno sfuggita ai più esatti osservatori passati, o male osservata da essi in addietro.

§. VI.

Analisi delle Opinioni riguardanti le Cause della Pellagra.

La riunione dei fenomeni, i quali nel corso della *Pellagra* si osservano, e l'ispezione dei Sintomi, che con diversa combinazione l'accompagnano, portano a far conoscere in ultima analisi nella *Pellagra* stessa un Affezione universale, secondo alcuni non ben determinabile, ma, che principalmente si spiega mediante la lesione d'una gran parte delle funzioni dell' Uomo vivente, e specialmente di quelle, che affatto riguardano l'azione delli Assorbenti, e perciò quella delle Membrane mucose, come di lei conseguenza.

Tutto però dipende da quello stato d'universal debolezza, che forma senza alcun dubbio il fondamento, e il principio di tutti i fenomeni relativi, e che tanto quanto presenta degli sconcerti variati, perchè corrispondono essi alle disposizioni degli organi particolari, nei quali le alterazioni respettive, or prima, or poi, ora isolatamente, ora copulativamente, si mostrano. Ma tutti questi effetti lo sono di una cagione primaria, d'una offesa generale, e profonda di quel principio, da

cui dipendon le azioni del Corpo vivente.

Questa innegabile verità sentita in sostanza da una gran parte dei Dotti, che della *Pellagra* parlarono, più chiaramente d'ogn'altro, fu espressa dal Van-der-Heuvell in un *Tentame per Dottorato* nel 1787. Quivi egli infatti à dichiarato, che la *Pellagra* dovea collocarsi trai mali prodotti da una morbosa Anomalia della forza vitale; Anomalia, che se tal si può dire, tutta consiste in un fondo di debolezza, che prima, o poi, a tutti i sistemi si estende, e che specialmente sul sistema Cutaneo, ordinariamente prima, che sopra ogni altro, si mostra; benchè senza metodo, e senza un determinato, e sicuro andamento.

Ma mentre si dee riconoscere in questo stato della Vitalità la cagione immediata della *Pellagra*, è naturale, che debbono esservi ancora delle potenze, le quali a questo stato di Debolezza universale conducano i Pellagrosi, subitochè ad una data occasione sveglinsi in essi i sintomi propri della *Pellagra*; e debbe supporsi però l'esistenza della disposizione, ossia occasione anteriore.

Ora sia pur la Debolezza la prossima causa della malattia. Ma quali saranno le Predisponenti, o Occasionali? Perchè sup-

posta l'azione delle medesime cause sopra i medesimi individui, e nei paesi medesimi, non si è manifestata la *Pellagra*, che fino ai dì nostri? E perchè manifestasi ancora talvolta in alcuni individui, i quali non sembrano aver provata l'azione di quelle potenze, che sonosi reputate esserne occasionali? Ecco diverse questioni, la soluzione delle quali moltissimo importa per l'intima cognizione della natura, ed essenza del male, e per lo scopo primario del Medico, alla cui cura è affidato, alla mira cioè di guarirlo.

Nell'incertezza, che tanti fatti diversi, e spesso opposti tra loro, portano in quest'oggetto, per le sue dolorose, e funeste conseguenze l'umana società sì vivamente interessante, prendiamo ad esaminare la vera natura, e gli effetti di quelle potenze, che le osservazioni, ed il raziocinio dei Medici più intelligenti, anno fatto conoscere avere, almeno probabilmente, una diretta influenza sulla ordinaria produzione della *Pellagra*. Tutto ciò confrontando con fatti sicuri, ed autentici, che le più esatte osservazioni al criterio del premuroso investigatore sottopongono; vediamo quale si può trarre giudizio da questi confronti.

Gli oggetti da prendersi per questo in

esame, secondo le più comuni, ed apparentemente probabili opinioni, mi sembra, che siano: 1.° Una funesta *Eredità* di Famiglia; o qualche *Contagio* acquisito; 2.° Alcune particolari modificazioni dell' Atmosfera; 3.° L' azione immediata del Sole; 4.° Gli Alimenti.

E' dunque vero, che molti fatti citati dalli Scrittori Lombardi, e Veneziani, anno potuto far credere, essere stata la *Pellagra* malattia *Gentilizia*, o dir si voglia *Ereditaria* in alcune Famiglie, e faciente passaggio dal Padre nel Figlio per più successive generazioni; cosicchè STRAMBI à creduto immuni da essa coloro, che nascon da Sani, e non Pellagrosi parenti. Ma pochi son quelli, i quali sostengon d' averla veduta diffondersi in molti individui d' una Famiglia medesima, come succede nei casi d' un vero e assoluto *Contagio*.

Quest' ultima appunto fu l' opinione di TITIUS, il quale riporta di ciò un' esempio non poco imponente. Anzi vedendo egli, che nella pluralità dei Pellagrosi, il Cervello, ed i Nervi, si mostrano affetti, suppone con VAN-DER-HEUVELL, che questo Contagio agisca decisamente per una particolare affinità con questi organi, e, che consista in esso solo la causa occasionale della malattia.

Ma è certo d' altronde, secondo le sempre autorevoli testimonianze dei Medici Milanesi, ed è egualmente conforme alle osservazioni fatte in Mugello, che esiste talvolta un sol *Pellagroso* in mezzo a un'intiera famiglia, ove non fu giammai verun altro *Pellagroso*; che niuno degli Assistenti nelli Spedali à contratto la malattia; che da lunga esperienza istruito, non teme il sano Marito di stare nel letto di Moglie già affetta, la Madre in quel della Figlia, e così del rimanente; restando immuni i sani individui nel solo Contatto da qualsivoglia infezione, subitochè le altre occasionali cagioni esteriori, non anno agito abbastanza per risvegliare un egual malattia; e riunendo ancora l'applicazione della morbosa materia.

Non è in conseguenza la *Pellagra* in se stessa, nè *Ereditaria*, nè *Contagiosa*, com'anche Soler aveva osservato; quantunque piuttosto ei la volesse prodotta da qualche principio affine coll'organismo dei Tegumenti delle Mani, dei Piedi, ec.; e dalla simultanea azione di varie cagioni esterne meccanicamente operanti.

Questa opinione è bizzarra, quanto è gratuita. Ciò non ostante è sicuro, che l'ordinario concorso delle medesime cause in un'istessa famiglia, assai facilmente

operando su tutti i di lei componenti; induce spesso tra quelli un' istessa malattia, quale perciò, in certo modo, la fa comparire congenita; o come un *Veleno* per mezzo di contagiosi Miasmi trasfusa. Ed ecco perchè in certi casi può comparir la *Pellagra* ereditaria, o contagiosa; quantunque dai più diligenti, ed esatti Osservatori sia stata, e l' una, e l' altra origine rigettata pienamente.

Nulla egualmente sembra potersi attribuire stabilmente allo *Stato dell' Atmosfera*, e specialmente al suo stato Igrometrico, che si è da taluno creduto cagione di *Pellagra*. Ed infatti, mentre convengono tutti gli autori, che tutti quelli, i quali sono per loro libera volontà, o per le lor circostanze, soggetti all' energia, ed agl' influssi d' una guasta, umida, e fredda Atmosfera, sono soggetti allo *Scorbuto*; e mentre in questa affezione sì grande analogia colla *Pellagra* ritrovasi, si è vista apparir da principio quest' ultima nei luoghi più asciutti, ed elevati dell' alto Milanese; ed anche in Toscana si è essa principalmente diffusa dapprima in luoghi, che nulla danno da sospettare d' umidità dominante.

Ne fu giammai la *Pellagra* osservata, conforme Cerri asserisce, nel Basso Mi-

lanese; nè si è veduta distintamente nei luoghi più marazzosi, e palustri in *Toscana*. Ciò non ostante la vide Soler nel freddo, ed umido suolo Trevigiano, e precisamente a S. *Polo*, distretto situato tre miglia distante dal Fiume Piave, in piena pianura, ed in mezzo ai marazzi, e quasi tre leghe distante dai monti. Tanto anzi trovolla distinta da quella, che è propria dei luoghi elevati, ed asciutti, che la divise perciò in due Specie, a questa Idrometrica supposta origine relative. Parimente *Casaglia*, luogo piantato in valle selvosa, umidissima, posta alle falde delle Alpi, che a Settentrione il Mugello racchiudono, è patria di Pellagrosa attualmente esistente nel nostro Spedale; e qualche Pellagroso si è inoggi scoperto negli umidi piani del Borgo a Buggiano in Valdinievole.

Non deesi dunque attribuire l' origine della *Pellagra* soltanto all' *Aria umida*, e *fredda* di marazzoso, o vallivo Terreno, che colla sua forza debilitante, e torpente, snerva, ed abbatte prestissimo la reazione dei solidi, e dà facilmente occasione al lentore, e al ritardo di tutte le azioni, che dalla vita in generale dipendono; nè ricercare si dee perciò la cagione di lei nell' *Aria asciutta*, ed *elastica*

che invece d' indebolire l' azione dei Solidi, ne favorisce, ed accresce il vigore, l' Elasticità, e l' azione competente. Nè finalmente per molte ragioni conformi attribuire si dee alla *Traspirazione soppressa*, come Frapolli aveva voluto supporre. L' azione costante, e diuturna di queste potenze può, tutto al più, predisporre alla vera *Pellagra*; ma vi abbisogna il concorso di altre più efficaci cagioni per determinarla.

Escluse perciò queste potenze, o almeno non valutate come cagioni sufficienti, nè indispensabili, e necessarie assolutamente per la formazione della *Pellagra*, non resta, che ponderare la forza del *Sole*, o degli *Alimenti*, come progenitori di lei. E prima di tutto vediamo quant' abbia di forza, e di merito l' adesione già fatta da Frapolli, e poi dal Gherardini, e dal Della Bona, alla volgare idea, che nella Desquammazione consista la malattia, e che questo fenomeno, per se stesso dovuto soltanto all' immediata combustione della Pelle, operata dal Sole, sia ciò, che solo caratterizza la *Pellagra*. La così detta *Scottatura*, ossia l' inaridimento della Pelle, da cui la Desquammazione di essa nella *Pellagra* è preceduta, è stata creduta dai più non esser solita comparire, che nelle

parti anteriori, o ancora in quelle posteriori del corpo, che sono scoperte, e accessibili al Sole; e di fatto così comunemente succede. Anzi sotto questo rapporto, coloro, che refugiati nello Spedale stanno lontani affatto da questa stessa potenza, megliorano tosto, si squammano, e non ritorna la *Scottatura* se non si espongon di nuovo nella veniente Primavera all'azione del Sole medesimo.

Bisogna peraltro, che questo fenomeno, quantunque il primario, non sia nella *Pellagra* assolutamente essenziale; giacchè, secondo gl'esempi citati dal Cerri, si sono manifestati in taluno i sintomi interni Gastrici, e Nervosi, e sono durati ancor per tre Anni, prima della comparsa dei locali fenomeni esterni cutanei, e specialmente della Pellagrosa Desquammazione. Portansi quindi da vari, e specialmente dal Cerri, non pochi esempi di Desquammazioni a piacere con questo mezzo determinate; ma sono notabili soprattutto, quella di un Pellagroso, che dopo una Febbre Acuta si desquammava con Vertigini tutte le volte, che al Sole esponevasi di mattina; e l'altra d'un uomo già affetto da *Pellagra* senza Desquammazione, il quale incominciò a squammarsi nel Giugno soltanto, allorchè al Sole si espose dopo una

grave Peripneumonìa, per cui gli furono fatte tre larghe Emissioni di Sangue.

Ma se la sola azione del Sole fosse capace a produrre la Pellagrosa Desquammazione, come potrebbe essa incominciare talvolta in Febbrajo, allorquando il calore del Sole è ben poco considerabile; e come potrebbe cessare nel Maggio, e nel Giugno, allorquando, cioè, il calore è crescente; e come non si dovrebbe perciò rinnovare in Estate, allorquando egli è massimo? E se l'azione del Sole indispensabile fosse per questo effetto, come potrebbe darsi la solita Desquammazione senza l'esposizione al Sole, come lo Strambi à spesso osservato?

Se tutti i fatti a questo fenomeno relativi si calcolano senza passione, vedrassi, che esso, anzichè costituire l'essenza della malattia, è relativo piuttosto ad alcune particolari disposizioni, contratte dai Tegumenti sotto l'azione combinata di quelle potenze, che veramente producono la *Pellagra*. In conseguenza bisogna supporre, che l'immediata azione del Sole serva soltanto d'occasione alla Desquammazione Pellagrosa, in modo tale, che mentre in alcuno una data cagione risveglia il sintoma esteriore della *Pellagra*, senza il concorso del Sole

potrebbesi forse produrre una diversa malattia in un' altro.

Così l'azione del Sole, cui vuolsi del pari attribuire l'origine del *Cretinismo* nelle Vallate del Vaud, sveglia soltanto le *Efelidi*, senza produrre Desquammazione distinta, allorchè manca una certa disposizione Pellagrosa; ed al contrario la più leggiera azione del Sole stesso è bastata a produrre le Squamme Pellagrose, che eran mancate in addietro, soltanto dopo una gran malattia, e dopo diverse Emissioni di Sangue, come si è visto nelle citate Osservazioni del Cerri.

Ed è certamente il Calore, che i raggi solari portan sul Corpo una volta disposto, ciò, che produce la *Scottatura*, ossia la macchia rossa, e le Desquammazioni susseguenti. Il precitato diligentissimo osservatore riporta l' esempio di Pellagrosa, che si squammava a piacere, immergendo le mani nell' Acqua calda; e d'altra, che si squammava soltanto nel braccio destro, tenendolo esposto al Calore del Forno nel porvi a cuocere il Pane.

Debbe esser anzi sì attiva, e vivace l'azione di questo principio in produr la *Pellagra*, allorchè la di lei predisposizione è stabilita, che Strambi à veduto un Pellagroso, dopo 10. anni di ripetute Desquamma-

zioni, che stando esposto al Sole per un momento, cadde per terra privo di conoscenza, e quasi di sensi; come pure altr' uomo pur Pellagroso, in cui non era comparso peranche il segno esteriore della *Pellagra*, e che anzi non era assuefatto a stare pei campi, il quale svegliossi ad un tratto dopp' essere stato mezzora a dormire al Sole nel Marzo, e provò nell' istante fortissime Vertigini, incominciando tosto a dar segni della Desquammazione Pellagrosa futura alle Mani, ed al Petto.

Giustificato essendo così, che l' azione del Calorico basta a svegliare il primario sintoma della *Pellagra* in chi n' è predisposto; che anche l' azione del Sole è inefficace, finchè la predisposizione non è indotta; ma, che d' altronde, trovando una certa disposizione nel corpo, ella produce gli effetti più grandi, e decisi; e che finalmente il Calore del Sole d' Estate, non è capace di rinnovare la Desquammazione, allorquando essa è terminata in Primavera; potrà sospettarsi per avventura, che colla Desquammazione d' un' anno sia la Disposizione Pellagrosa esaurita, perfinacchè il lasso d' alcuni mesi, o anche di qualche anno, non l' abbia rinnovata mediante il seguitato concorso d' efficaci cagioni?

Per quanto vi siano esempi perfino di 15.

Desquammazioni in un'anno, secondo Cerri, questo fenomeno, nella pluralità dei casi è annuale; ma datesi di nuovo le circostanze, che al suo rinnovamento son favorevoli, più, o meno presto il fenomeno si rinnova, nel modo stesso, che nelle Febbri Intermittenti il Parossismo rinnovasi dopo uno spazio di tempo maggiore, o minore, che basti ad indurre nel corpo una nuova reazione contro l'azione nociva, che l'à di principio prodotte. Questa disposizione può prima o poi riprodursi, o almeno rendersi attiva; e quindi il tipo più o meno breve delle Intermittenti; e nella stessa maniera la più o meno sollecita riproduzione dell'esteriore fenomeno nella *Pellagra*, secondochè le potenze riproduttrici anno trovato la macchina nuovamente predisposta.

Riguardo alla *Pellagra* peraltro, il rinnovamento della di lei eruzione succede in un modo assai diverso da quanto accade nelle eruzioni prodotte da qualche Veleno; e ciò conferma viepiù l'idea, che ci siamo formata della di lei natura, e carattere. Così l'eruzione del *Vajolo* non è per lo più capace di rinnovarsi, dopochè essa à avuto luogo una volta; e l'eruzione del *Vaccinio* vero toglie così la suscettibilità del *Vajolo* comune.

Ma in questi casi soltanto è una data modificazione, che il corpo umano riceve da un Contagioso Miasma, quell'affezione, cui fin dal suo nascere egli è comunemente predisposto; e la di lui predisposizione, ossia l'assoluta suscettibilità del Contagio, è tolta di mezzo dalla già seguita eruzione. Per questo l'Economia animale si abitua all'azione della potenza relativa, e ne diviene ulteriormente insuscettibile, seppur non n'era in origine. Lo stesso Miasma Pestilenziale in quest'ultimo caso è inattivo.

L'annua Desquammazione Pellagrosa prodotta non essendo da un fisso, ed inerte *Veleno* speciale internamente formatosi, e moltomeno da un qualche morboso acquisito *Contagio*; è solamente il concorso di quelle cause, che son sufficienti a disporre la Cute alla presentazione di questo fenomeno, ciò, che può renderla d'esso capace, dietro l'azion calorifica di altre potenze, o sotto la più moderata azione del Sole, e forse ancor della Luce soltanto.

Dopo di tutte queste osservazioni bisogna dunque concludere, che nulla avvi di fisso, ed uniformemente efficace nelle potenze finquì esaminate per l'assoluta produzione della *Pellagra*, e che tutte isolatamente esser debbon considerate come po-

tenze predisponenti allo stato morboso, che la costituisce; o solo atte a produr lo sviluppo d' alcuni Sintomi di lei, ma giammai a produrla come cagioni occasionali immediate di essa. Fermiamoci adunque ad esaminare ciò, che può, sotto questo rapporto, una forma particolare di *Dieta* tenuta dai Pellagrosi.

Se si potesse giustificare, che la *Pellagra*, riconoscesse particolarmente una simil sorgente, non saria questo il solo caso incontrato nell' arte di guarire, in cui si vedessero alcuni particolari *Alimenti* portare nel corpo dell' uomo dei cangiamenti morbosi, e spesso ancora mortali, non come *Veleni Chimici* nelle vie alimentari direttamente operanti, ma come sostanze morbosamente affini a certi organi dati, e capaci perciò d' alterare alcune essenziali, ma insieme particolari funzioni.

E' già conosciuto, che alcune sostanze medicinali, introdotte nel tubo degli alimenti, spiegan la loro azione fisica relativa sopra certi organi particolari, e distinti. Così fa l' *Oppio* sul Cervello, e sui Nervi, alterandone l' azione; il *Mercurio*, benchè esternamente applicato, sulle Glandule Salivali, sulle Gengive, e su tutto l' Epitelio, gonfiandoli, ed irritandoli; le *Cantaridi* sulle vie Orinarie, la respet-

tiva separazione, e sensibilità ordinaria accrescendone; la *Digitale* sul Cuore, e sull' Arterie, diminuendone l'energìa; l'*Josciamo* sulle Pupille, sensibilmente dilatandole; l'*Aconito Napello* sulla Gola, portandovi un senso di soffocante stringimento ec.

Ma è non meno dai fisici ancor conosciuto, che alcune particolari sostanze Alimentizie, coll' uso loro ordinario risvegliano delle terribili malattie, per un principio del tutto sconosciuto, ma che dei fatti costantemente funesti anno benissimo dimostrato. Così il *Loglio* produce la Temulenza; il *Grano Ergottato*, ossia la *Segale Cornuta*, ed in sostanza ammalata, produce la *Necrosi* delle Estremità inferiori; il Pane, non menochè la minestra, di *Cicerchie*, porta il rammollimento dei Capi dell' Ossa, e perciò una specie di Scelotirbe. Così secondo assicura Bauhino (*Theatrum Botanicum*) l' uso abondante del *Mayz*, ossia *Granturco* (18), rende gl' Indiani, ed i Guinèesi, che d' esso solo si nutrono, tumidi sempre, e gravemente, quasi invincibilmente Scabbiosi. Così si

(18) *Zea Mayz*. Linn. *Granturco*, *Gran Siciliano*, *Formentone ec*. Ital.

vuole, che gl' Irlandesi fosser soggetti alla *Lebbra* allorchè mangiavano i *Salmoni* depositanti le Uova; che gli Egiziani fossero Elefantiaci mediante l'abuso del Pesce, già putrefatto, per loro alimento; che fosse agli Ebrei proibita la Carne porcina, perchè si credeva cagione della lor *Lebbra*, la quale peraltro era piuttosto una specie di *Vitiligine ec.*

E realmente i primi di questi fatti son veri; gli altri si partono da rispettabili autorità. In conseguenza, prendiamoli tutti come solennemente giustificati. Ma intanto sarà possibile l'intendere per qual ragione abbiano luogo siffatti fenomeni, senza voler riconoscere nelle predette sostanze qualche principio sconosciuto, ma affine a certi sistemi particolari del Corpo animale, il quale le azioni di essi à forza di disturbare fisicamente colla sua propria presenza?

Ciò ammesso, e quantunque secondo il Giornalista Milanese, i robusti, e vigorosi contadini, le genti comode, e non abitanti in Campagna, e tra questi un Canonico, ed una Cameriera citati da Strambi, un Sacerdote, un altro fratello di esso, ed altri benestanti indicati dal Cerri, sui quali cader non dovrebbe il sospetto di pravo nutrimento, sian stati Pellagrosi; ciò non

ostante è indubitato, che son per lo più soggetti alla *Pellagra* i più miserabili Campagnuoli (19), e soprattutto i pigionali, ed operanti, i quali vivono, special-

---

(19) Nel *Nuovo Osservatore di Padova* de 16. Agosto 1814. n. 133. trovasi il seguente articolo, che si riporta in conferma di questa opinione.

Venezia 15. Agosto.

„ Scrivono da Treviso, che incaricati dalla saggezza del governo i Sigg. Consiglieri di Prefettura Caorta, e Avogardo a percorrere il Dipartimento per conoscere, e sovvenire ai bisogni della Classe agricola, avevano riconosciuto, che la Pellagra si era molto aumentata, e che anzi era comparsa col carattere d'Endemica, e in alcune Comuni, ove avanti non era stata giammai osservata; ciò che conferma pienamente la dottrina del celebre Sig. Professore Marzari, che riconoscendo moderna, ed Endemica, questa malattia, lungi dall'attribuirne la causa, com'era stato fatto avanti, o al Sole, o all'Aria, o all' immondezza, o ad un germe ereditario, o ad altre chimere, à dimostrato nella sua opera, che à disteso anni fa per ordine della Corte, che l'abuso solo del vitto vegetabile, figlio dell'alta miseria de' Contadini, è la causa, che la fa nascere. Credesi anzi, che quantoprima egli presenterà al pubblico un ultimo suo Scritto su questa materia, col quale riconfermata luminosamente questa dottrina, esso assoggetterà alla Clemenza dell'Immortale, e Gloriosissimo Sovrano il vero, ed unico metodo per estirpare questa malattia tanto funesta per gli Stati dell'Italia. „

mente l'Inverno, mangiando sola *Polenta di Granturco*, e bevendo dell' acqua, come succede appunto nell'Alto Milanese, nel nostro Mugello, e dovunque à la *Pellagra* più crudelmente infierito Tutti gli Autori al contrario convengono, che non si trova *Pellagra* nel Basso Milanese, ove si vive quasi per tutto l'anno di Riso condito ordinariamente col Latte, e si beve del Vino. Nè parimente si trova in Toscana trai molti comodi Coltivatori, abitanti di fertili campagne, che sufficientemente, e di buone farine nutrisconsi; come neppure trai Montagnuoli delle Alpi di Pistoja, del Mugello stesso ec, che vivono colla *Farina delle Castagne* (20).

---

(20) I seguenti transunti di Lettere, la prima del Sig. Targetti de' 20. Luglio decorso, l'altra del Sig. Dott. Tozzini il figlio dei 31. di detto mese, contengono delle preziose osservazioni a questo riguardo, ed è perciò, che volentieri quì si riportano.

Targetti „ Non avevo ancora veduto alcun Pel„ lagroso fra gli abitanti degli alti Monti dell' A„ pennino, ove suol farsi un continuo uso di Po„ lenta di Castagne, quando pochi giorni addie„ tro mi si presentò una Giovine sposa, che al„ lattava da molti mesi, e la quale, oltre agli inco„ modi provenienti dall'allattazione in Donna, che „ si nutrisce poco, e male, cominciava a diveni„ re chiaramente Pellagrosa. Ella mi confessò, che

Con tutto questo peraltro dovrà dunque dirsi, che abbia il *Granturco* in se

---

„ sino a che potè far uso della Polenta di Castagne, godè di buona salute; e che per esser povera pigionale, e per la scarsità delle Castagne dovendo far uso del Formentone, che guadagnava il Marito Vetturale, cominciò a poco a poco a soffrire degli incomodi costituenti la Pellagra ec.„

Tozzini „ Per poter maggiormente confermare „ la mia Osservazione, che la Pellagra non compariva tra gl'individui. che possono abbondantemente far uso della Polenda di Castagne, e che „ al contrario attaccava quelli, che erano obbligati a fare quotidianamente uso della sola Polenda di Formentone: nell'occasione che sono stato ai Bagni di Montecatini, per questo oggetto „ ò fatte delle ricerche presso il Sig. Dott. Gigli „ di Pistoja, e sono stato dal medesimo assicurato, che in tutte le Montagne di S. Pellegrino, „ d'onde da pochi giorni egli era ritornato, ed „ ove fanno molto uso di Farina di Castagne, non „ esisteva la Pellagra; e che nel Pistojese esisteva „ quella sola Pellagrosa da lei veduta, ma che stava molto meglio. Nella Valdinievole ancora ò „ fatte delle ricerche per mezzo del Sig. Dottor „ Marcucci di Borgo a Buggiano, ed ò ritrovato a Massa di Valdinievole un Pellagroso, ed un „ altro al Ponte Buggianese, ambedue questuanti. „ Quello di Massa di Valdinievole conferma la mia „ osservazione, ed è un certo Ferdinando Natali „ di Massa di Valdinievole, abitante vicino ai „ Fiumi Volata, e Borra, di anni 60. Era di professione Contadino, ed al presente sono da cinque anni, che è obbligato a questuare per potere vivere sono più di tre anni, che fu at-

stesso delle venefiche qualità, mediante le quali, usato per tutto alimento, e non sostenuto, e corretto da altre sostanze diverse, col suo lungh' uso, e copioso, possa affettare: 1.° il Sistema Cutaneo, alla così detta *Scottatura*, sotto un' azion calorifica, disponendolo; 2.° il Sistema Nervoso, ed il Muscolare, portando la Lassità, e la lesione delle funzioni Cerebrali, e Nervose; 3.° il Sistema Gastrico, portando la Dispepsia, la Diarrea ec.?

Non sembra, per vero dire, che alcun principio esistente nel *Granturco* fisicamente agisca, conforme le sopraddette sostanze medicinali, o alimentizie si vedono agire. In questo caso sembra piuttosto, che porti esso la propria azione sul corpo animale, rendendo la Nutrizione inefficace per lo difetto di quei materiali, che soli esser posson capaci dell' animale Assimilazione competente.

Ogni alimento, il quale alle forze di-

„ taccato da Dispepsia, e Coliche ricorrenti, per
„ cui il Vino, e la Farina di Castagne furono pre-
„ se in avversione da lui. Aumentandosegli sempre
„ gl' incomodi, quando ne faceva uso. Si cibò quin-
„ di scarsamente, e fece molto uso di Formentone.
„ Questi incomodi gli durarono quasi due anni, ed
„ al presente sono due anni, che è Pellagroso ec. „

gerenti offre dei materiali abbastanza digeribili, ed'atti perciò a ridursi in buon Chilo mediante le azioni chimiche solite ad operarsi entro al Ventricolo, ed agli Intestini, considerare si dee come nullo alla nutrizione, e forse ancor più dannoso riesce di un lungo digiuno, o almeno d' un alimento assai scarso, ma ben nutriente, e salubre in se stesso.

Ed'infatti, o sia, che l' usato alimento contenga pochi principj atti a nutrire, benchè sia esso in quantità sufficiente, o che l'alimento medesimo, benchè sano, scarso riesca di fatto ai bisogni dell'animale vivente; e se specialmente a questi modi d' alimento, si aggiunge un troppo grave, e diuturno travaglio, che snerva indirettamente le forze, un impura abitazione, e vestiario, che turbano l' azione cutanea; ogn'animale si vede a poco a poco languire, ben presto si ammala, si rattrista, degenera, imbastardisce, invecchia, e muore con una prontezza proporzionata al numero, intensità, e durata di queste potenze medesime.

Tale è appunto la condizione di quei Campagnoli, che vivono in simil maniera, e che soprattutto formano il loro intero alimento colla farina del *Granturco*. E non è già, che ciò sia perchè scarseg-

gi sempre la quantità ordinaria dell'alimento, che è necessario a saziare. Egli è perchè manca in quella farina la competente dose di quei materiali, che giusta le osservazioni dei Chimici sono i più atti ad essere digeriti, e ridotti in buon Chilo.

Si sà per le belle esperienze di Beccari, che la farina di Grano, o Frumento, inalterata, e perfetta, è formata dalla riunione di *Zucchero*, di *Amido*, e di quella materia, che per la sua somiglianza alla *Gelatina* animale, fu dal Beccari stesso chiamata *Materia Vegeto-Animale*, e *Glutinoso* da Fourcroy; e questa farina è appunto la meglio digeribile, e la più nutriente in confronto di tutte le altre, mentre essa è la più ricca di *Glutinoso*.

Ciascuno infatti conosce, che il Pane è tanto meglio digeribile, quanto egli è meglio fermentato; e la *Fermentazione panaria*, quella, cioè, che subisce la Farina impastata, stà in proporzione del *Glutinoso*, che in essa esiste. Per questo avviene, che quantopiù questo materiale si trova disseminato nella Fecula Amilacea, ed è in conseguenza più sparso nel misto, men'atta è la Farina a formare un buon Pane; che è quanto dire, men'atta ad esser nutriente. Imperocchè, quantunque la detta fermentazione sia stata considerata un re-

sultato di tre fermentazioni diverse, ma simultanee, capaci a vicenda di raffrenarsi, e correggersi; tutto peraltro riducesi nella lievitatura del Pane, secondo Fourcroy (*Systhème des Connaissances Chimiques etc. Tom. VIII. pag.* 217.), ad un principio di putrida decomposizione del Glutinoso.

Chi non si era gran fatto profondato nel naturale processo di questa Chimica operazione, aveva supposto, che in un istesso tempo il corpo Feculento Amilaceo della farina tendesse a inagrire, subisse cioè un principio di *Fermentazione Acetosa*; che il corpo Mucoso-Zuccherino, incominciasse a passare allo stato d'Alcool, prendesse cioè la *Fermentazione Vinosa*; che finalmente il Glutinoso passasse alla *Putrida Fermentazione*.

Ma essendosi osservato, che quantopiù le Farine abondano di Glutinoso, sono tanto più facili a lievitare, si è da Fourcroy dichiarato, che la *Fermentazione Panaria* è solo la conseguenza del movimento, che prende il *Glutinoso*, per cui la miscela degli altri materiali, formanti la Farina, dividesi, se ne diminuisce, ed ancor se ne annulla l'ordinaria viscosità; e sprigionandosi con tal mezzo un sensibil

calorico, e delle sostanze aeriformi, che gonfiano, e alleggeriscon la pasta stessa, diversamente il sapore, e l'odore se ne modifica. Così la pasta diviene ben lievita, conforme dee quella, con cui, purchè si arrestino in tempo, mediante la cottura, i troppo grandi progressi di questa fermentazione, si forma un Pane leggero, spumoso, e saporoso, quale debb'esser quello, che è il più facile a dirigersi, ed a meglio nutrire.

I soli semi delle Piante Cereali *Culmifere*, come la Segale, l'Orzo, la Spelda ec., si ravvicinano al Grano per una sufficiente, benchè inferior, quantità di *Glutinoso*, che atti gli rende mediocremente al Panificio, ed a mediocre nutrizione dell' Uomo. Assai minor dose di questo materiale poi contenendo i Semi di Piante *Sorgali*, ossiano le Saggine, ed i Migli; e meno ancora quelli di Piante *Leguminose*, come le Fave, le Vecce, i Fagioli ec. anche meno delle predette suppliscono le loro Farine agl'usi di quelle di Grano; il Pane fatto con esse, difficilmente fermenta, e quand'anche vi sia mescolato del Grano, il Pane fatto con alcuna di esse, in ragione inversa della di lui quantità, riesce molto più grave, compatto, ed umi-

do sempre senza riparo; e perciò incomodo del pari allo stomaco, ed alla nutrizione non abbastanza efficace.

Al caro, e difficile acquisto delle migliori, e più salubri granaglie, à intanto cercato la miseria di riparare, e supplire con altre derrate del paese, o di facile trasporto per la località del lor suolo nativo, o almeno d' un prezzo sì basso, che val la pena di trarle ancor da lontano. Son tali le *Castagne*, ed il *Granturco*, ridotti in farina. Ma la farina dell' uno, e dell' altro manca quasi affatto di *Glutinoso*, che in una materia feculenta meno perfezionata, e più grossolana dell' ordinario, si trova in minima dose disseminato, ed involto. Vi è solo la differenza, che nelle *Castagne* ridonda la parte *Zuccherina*, anche al semplice gusto percepibile, e che le lozioni assai facilmente distaccano dal *Mucoso*, col quale stà unita.

E l' una, e l' altra Farina non è perciò fermentescibile; anzi per essere quella di Castagne ricca oltremodo di parte *Amilacea*, atta non è neppure a mischiarsi con altre farine per farne buon pane. Si usa solo perquesto dagli Abitanti dell' Alpi poste al confin dell' Italia, e dai nostri Montanari del Pistojese, del Casentino, dell' Alta Romagna, e dell' Alto Mugel-

lo, essendo ridotta in *Polenda*, impastata cioè coll' acqua calda, e convertita in una poltiglia compatta che forma l' intero lor vitto, senza verun condimento, o altra fattura. Solo per lusso riducesi in *Necci*, o *Focacce*, questa poltiglia cotta nel forno, o tra due fuochi; o nei così detti *Castagnacci*, essendo solo prima di ciò condita con olio; o in *Frittelle*, allorchè fritta è coll' olio medesimo.

La Farina di *Granturco*, per quanto non sia suscettibile di buona e pronta fermentazione da per se sola impastata, ciò non ostante si suol panizzare dovunque, mista con altre farine. Ma siasi qualunque la proporzione di lei in un misto panizzabile, in ragione diretta ne altera la proprietà, e partecipa ad esso in certo modo le ree qualità, che dalle Farine leguminose gli sono comunicate; secondo le osservazioni dello Zecchini, illustre Scolare di Beccari (*De Grano Turcico Libri tres*. Bononiae 1791.); e checchè n' abbia detto in contrario il nostro Manetti (*Delle Specie Diverse di Frumento, e di Pane ec.* Firenze. 1765.)

Per una maggiore economia, e facilità di preparazione peraltro, dalle famiglie più povere s' usa continuamente il *Granturco* in *Polenda*, o anche in *Farinata*, la

quale da quella non differisce, che per una maggior quantità d' acqua impiegata nell' impasto, ond' egli si renda semifluido, o almeno assai molle. Ma siasi qualunque la forma, sotto la quale questa farina allo stomaco si presenta, manca essa sempre di quella materia, in cui solo risiede la facoltà fermentescibile della Farina, e perciò il di lei vero principio alla animal Nutrizione destinato.

In conseguenza da questi fatti rilevasi, che questa stessa Farina è fatta piuttosto per toglier meccanicamente il sentimento della fame, riempiendo il ventricolo, anzichè per isvegliare con adattati principj l' eccitamento nutritizio nell' uomo vivente. Ne è perciò maraviglia, se l' assoluto alimento con essa procurato, è seguito da quella universal debolezza, che della *Pellagra* è immediata progenitrice, e sorgente, dovunque fin dall' infanzia quasi assolutamente vivon le più miserabili famiglie.

Noi siamo certi d' altronde peraltro, che dove si vive di sola Farina di *Castagne*, non trovasi un sol *Pellagroso*. Non ve n' è uno in tutta la vasta Montagna Pistojese, ove la sola *Polenda*, o come altri dicon *Pattona*, oppure i *Necci*, formano il solo alimento di quelli abitanti, e specialmente di quelle Donne, le quali

non seguono i Maschi in Maremma, ove vanno a condurre i bestiami, o a lavorare in Inverno. Si anno anzi degli autorevoli esempi di alcuni individui, i quali sono stati sani, finchè son vissuti con questo alimento; son divenuti al contrario Pellagrosi subitochè, per le lor circostanze variate, anno dovuto cibarsi in totalità di *Granturco* (21).

Bisogna dunque concludere, che questa osservazione è curiosa; ma che è pure incontrastabile, e serve appunto d'appoggio all'idea concepita, che possa, cioè, il *Granturco* esser la causa occasionale la più immediata della *Pellagra*. Questo sì opposto modo d'agire di queste due Farine, sull' animale economia, mi sembra tutto dovuto all' abondanza di *Zucchero*, che nella farina di *Castagne* ritrovasi in confronto di quella di *Granturco*, e che così facilmente dalla materia *Amilacea*, nella quale egli è tanto copiosamente disseminato, può estrarsi. Questo medesimo materiale, il quale altro non è, che il *Mucoso* ossigenato (22), è da tutti riconosciuto co-

---

(21) Vedasi la *Nota 20. pag.* 86.

(22) Si fabbrica artificialmente lo Zucchero tenendo l'Amido in digestione nell'Acido Nitrico

me un ottimo nutriente; e sembra perciò, che in questo caso ei supplisca al difetto di *Glutinoso*, e lo rimpiazzi in gran parte nell' ulteriore processo nutritivo.

E dopo d'aver premessa una serie sì estesa di fatti, per la lor massima parte comparativi, e giustificanti la grande influenza del *Granturco* sulla spessa, e terribile produzione della *Pellagra*, si potrà dire un abuso della più sana e legittima forma di ragionare, il supporre, che sia stata una vera *Pellagra* quella *Scabbia*, di cui il Bauhino à ripetuto l'origine tra gl' Indiani, e gl' abitanti della Guinea, dal *Granturco*? Da cause conformi, è certo, che nascono effetti conformi; e vi è luogo perciò di sospettare non meno, che fosse il Bauhino medesimo ingannato nella diagnosi dell' affezione primitiva, notando soltanto il Sintoma esteriore, e non ben precisandolo, come si è visto in ogni tempo esser stato di tutte le Psoriche affezioni, o almeno di tutte quelle di Psorica apparenza.

Quantunque peraltro si ammetta anche questa supposizione, rimangono ancora alcuni dubbi da sciogliersi su questo argomento. E prima di tutto si può dimandare, perchè, essendo sì antico l' uso del *Granturco* in Italia, non siasi mai conosciuta tra noi la *Pellagra* prima del se-

colo scorso. Su questo proposito osserva prima di tutto LEVACHER, che questa malattia è comparsa nel Milanese, dopochè a causa delle vicende politiche, e commerciali in quel paese sofferte, è quivi cresciuta assai la miseria, ed è cresciuta del pari l'estesa coltivazione del *Granturco*, che colla sua sorprendente fertilità, tanta materia presenta al Granajo, ma che tanto scarsa nutrizione all'uomo prepara.

Per queste ragioni stesse si è sviluppata probabilmente solo al dì d'oggi tra noi, e specialmente in Mugello, mentre dovunque si fanno pe' poggi copiose semente di *Granturco*, e n'è seminato anche nei piani, ove prima non seminavasi, nè s'impastava, che per delizia, o per semplice curiosità, e bizzarria. Ma perchè mai si ritrova in certi piani ancor la *Pellagra*, e non s'incontra nelle adiacenti pianure di Prato, e di Pistoja, ove si fa di *Granturco* sì numerosa sementa, e raccolta?

E' facil rispondere ancora a questa dimanda col fatto; e con fatti, che sempre tendono a confermare viepiù le mie idee sull'origine della *Pellagra*. E nelle Valli, e nei Piani più fertili, e ricchi del Granducato, e dappertutto dove il *Granturco* si acquista, dando in baratto le derrate del Paese, come lo fanno i Milanesi

della lor Lana, Formaggio ec., seppure dei Pellagrosi s' incontrano, sono essi sempre della più misera Classe del popolo, ed anche se son contadini, sono di coloro, che vivono nella più abietta miseria. Nel piano di Prato, ed in quel di Pistoja al contrario, l' Agricoltura, e il Commercio, che si vi fioriscono, tengono lungi la miseria; e mentre quivi il *Grano* s' impiega di preferenza per alimento con qualche poco di Carne, e di Vino, si vende il *Granturco* alle più miserabili popolazioni vicine.

Anche in Firenze esiste una Pellagrosa, che sempre è vissuta in Città; ma che peraltro non à provati finquì i più feroci sintomi interni della *Pellagra*. Essa è una miserabile questuante, che mangia in Inverno la farinata di *Granturco*, ed in qualunque stagione stà esposta al Sole; mentre il restante del suo miserabile nutrimento è formato da qualche tozzo di Pane raccolto per elemosina. Non è dunque nè il luogo, nè l'atmosfera, nè il Sole soltanto, ciò, che la *Pellagra* produce. Tuttociò, che concorre a somministrare un cattivo nutrimento, a disturbare le azioni cutanee, ed a far mancare perfine il principio vitale, occasiona una tal malattia.

§. VII.

Riflessioni sui metodi curativi della PELLAGRA *proposti, ed esperimentati finquì.*

Per quanto la Cura di quell' Affezione, la quale fu detta *Pellagra*, non possa dirsi esser stata giammai un capo d' opera del Genio, e dell' Esperienza, ciò non ostante bisogna confessare, che se una tal malattia fosse comparsa nei tempi, nei quali la Medicina era oppressa incomparabilmente dai progudizi, la cura di essa sarebbe stata sicuramente assai più empirica, di quello, che difatto si trova essere stata quella, che fu adottata nei primi tempi di sua comparsa: E quindi avviene, che oggi dobbiamo contentarci di quel poco, che disgraziatamente senza veruna efficacia si è fatto in addietro.

E' tanta infatti la folla dei numerosi Sintomi, che nella *Pellagra* si osservano, tanto n'è oscura la Sede, e la vera, e immediata Cagione di lei, che maraviglia non è se nell' instituirne la Cura, ogni Medico quasi si vede averla diversamente trattata; quantunque sempre secondo il più, o meno grande uso di ragionati principj, che ognuno à fatto in dirigerla, e insieme

conformemente al modo, con cui è stata essa guardata.

I vari metodi curativi impiegati per questa malattia, sono infatti, o diretti contro una malattia primitiva, ed idiopatica, di cui la *Pellagra* è stata creduta una specie; o contro gli effetti, ed i Sintomi di essa, sempre considerati peraltro sotto un aspetto diverso da quel che sono. Intanto però non vi è stato alcuno, che abbia preso di mira, in curarla, la vera, e immediata cagione di essa, e che abbia tutto, ed a sufficienza combinato, per abbatterla, e vincerla stabilmente, e senza timore d'equivoco.

Quindi è, che non avendo alcuno colpito nel segno, riguardo alla sua vera natura, inutile quasi costantemente è stato qualunque piano di Cura tentato, o abbiamo potuto ottenere soltanto la semplice diminuzione, ed anche l'occultamento d'alcuni dei principali sintomi di lei. Ma essi per qualche tempo soltanto tacendo, impongono come se fosse avvenuta una assoluta guarigione; e finalmente dopo molti anni ancora, sotto l'azione della più piccola causa, ricompariscono.

Volendo adunque classare i metodi impiegati dai vari Medici, che della *Pellagra* si sono occupati, e che anno potuto

comparativamente trattarla, tutti riduconsi; 1.° alla Cura dell' *Affezione Cutanea*; considerando il principale sintoma esterno come l'essenza, e la vera natura della fatal malattia: 2.° alla Cura *Antiscorbutica*; considerandosi la *Pellagra* come una specie di *Scorbuto*: 3.° alla cura dei *Sintomi* relativi, e secondo la loro prevalenza; giacchè, oltre il sintoma esteriore, e il complesso più o meno numeroso, e variato dei sintomi interiori, null' altro vi è, che la *Pellagra* distintamente caratterizzi.

Indirizzando adunque la *Cura* allo stato della Pelle, quelli, che anno fatto consistere la *Pellagra* nell' affezione esteriore relativa, anno trattato la malattia coi *Bagni*, colle *Frizioni*, con dei *Topici esterni*, e coi *Diaforetici*, o altri *Alteranti*, per uso interno impiegandola.

I *Bagni Caldi* sono stati prescritti da Frapolli, da Fanzago, dal Gherardini; e quest' ultimo dice d'avere adottato in questi casi siffatto rimedio, perchè à osservato, che i contadini abitanti nei luoghi bassi, e marazzosi, non sono Pellagrosi. Ma in questa stessa osservazione si dee rimontare ad altre potenze, che tengon lontana in questi casi la malattia; e potrebb' essere d'altronde la stessa contradetta da altre

osservazioni di STRAMBI. Egli infatti à veduto dei Mugnai, ed altri Operari, che tutto il giorno passavano nell'acqua, essere ciò non ostante affetti da non leggera *Pellagra*.

Non può negarsi, che il *Bagno* favorisca la Santòriana Traspirazione, sì scarsa nei Pellagrosi, e che serva ad ammollire la callosa, e indurita Epidermide. Sembra per questo, che esso debba promuovere la Desquammazione, e temperare l'ardore occorrente nei luoghi, che sono la sede di quelle macchie rosse, che la *Pellagra* precedono, ed accompagnano. Ma non è in questo, che la *Pellagra* consiste, e che ne debba consister la Cura.

D'altronde, anche dietro i precetti d'IPPOCRATE, e di CELSO, questo rimedio non può usarsi con sicurezza in quei casi, nei quali la Debolezza, o la Diarrea sono molto rilevate; e questi sintomi sono dal più al mano costanti nei gradi anche non tanto avanzati della *Pellagra*. Anzi probabilmente appunto per questo sembra, che STRAMBI sempre abbia avuto dei grandi riguardi nell'ordinarli. Anzi egli nota di avere egli osservato, che molti Pellagrosi, sotto l'uso di questo rimedio, son peggiorati di fatto; in taluno la debolezza è cresciuta, o il Delirio è sopravvenuto nell'atto stesso del *Ba-*

gno; checchè n'abbia detto il Gherardini in contrario, insistendo sull'uso di esso.

Nè molto di più mi sembra, che si dovesse sperare dalle *Frizioni* fatte su quelle parti, che debbono desquammarsi. È indubitato, che le eruzioni, o desquammazioni Pellagrose, non sono critiche, nè depuratorie. Perciò non debbono sollecitarsi, come temersi non dee di reprimerle. Posson d'altronde le brusche *Frizioni* asciutte, proposte prima di tutti da Frapolli, poi da Soler, e da altri, portare un irritamento, il quale faciliti la Desquammazione ordinaria nella *Pellagra*, purchè non esistano in essa le Ragadi, o le Flitteni, o non vi sia combinato un deciso Eritema. Ma se ciò fosse, potrebbero esse promovere ancora una più forte infiammazione, ove già esisteva, e render sempre più forte quell'affezione cutanea, senza verun vantaggio per altra parte. Quindi non se ne può a ragione commendare la pratica.

Piuttosto in quei casi, nei quali l'alterazione cutanea rendesi incomoda, e qualche compenso si esige, affine di sollecitare la Desquammazione, si dee impiegare utilmente l'applicazione del *Latte*, e specialmente del *Fior di Latte*, o *Cremore*, comunemente detto la *Panna*, per ammollire la pelle indurita, e per più facilmen-

te determinarla a separarsi dal sano. A quest' effetto sembra, che il GHERARDINI proponga il *Bagno di Siero*, che egli assicura d' aver trovato tant' utile da veder subito rinascere la *Pellagra* appenache questo Bagno lasciavasi; e da vederla sparire ogni volta, che esso si rinnovava. In questo caso può forse un tal Bagno essere equivalente al linimento fatto colla *Panna*, vantato da SOLER, come specifico in queste malattie, egualmentechè le Frizioni fatte colle sostanze oleose animali, e vegetabili ancora.

Gli stessi inconvenienti, anzi più gravi, e sicuri irritamenti, debbon produrre quelle aspersioni, che STRAMBI fece senza alcun frutto, con soluzioni acquose di *Sale Ammoniaco* (*Muriato d' Ammoniaca*), di Sal Marino (*Muriato di Soda*), e coll' acqua di Calce (*Carbonato di Calce allungato*), allorquando esistono delle Crette, o Fessure profonde, delle Flitteni ec.; e moltopiù quelle fatte colla polvere di *Ranuncolo*, proposte da ALBERA. STRAMBI, che à ripetuto i sistemi da qualsivoglia Scrittore proposti, su questo proposito nota, che da questa pianta, qualunque siane la specie, giacchè tutte sono acri, e decisamente caustiche, vidde svegliarsi fe-

roci Eritemi, e spingersi questi perfino alla Gangrena.

L' istesso è da temersi dalle immediate applicazioni dei *Vessicanti*, e dei *Sinapismi*, proposte dal Cerri, e da Jansen; dell' *Ustione*, o *Cauterio potenziale* insinuata tanto da Albera. Tutte queste cose non possono essere utili, allorchè siano applicate lontano dall' Area malata, subitochè si è provato non esservi una materia morbosa in attività, la quale convenga deviare, o evacuare. In conseguenza non sà intendersi come lo Strambi pensi doversi usare in questi casi, piuttostochè i detti *Epispastici*, o *Rubefacienti*, il *Moxa*, ed i *Cauteri* lontani dai punti dell' Esantema Pellagroso; anzi com' abbia potuto Jansen proporre perfino la *Castrazione*.

Per le ragioni medesime inutili sembrano gli *Antimoniali*, i *Mercuriali*, la *Sarsapariglia*, il *Guajaco*, il *Sassofrasso*, ed altri Diaforetici proposti dal Gherardini, da Albera, e da Jansen; i *Viaggi*, l' *Elettricità*, il *Magnetismo*, come capaci di favorire le azioni della Cute, indicati pure da Jansen. Il *Siero* poi, lo *Zucchero di Latte*, ed il *Latte* stesso, indebitamente rigettato dal Gherardini pre-

detto, meritan d'esser considerati, non come *Dolcificanti*, ma come atti ad attivare l'eccitamento nutritizio, conforme alcuni dei più moderni Autori gli anno voluti riguardare.

Considerando Videmar la *Pellagra* come una vera, e confermata *Ipocondria*, prima di tutto protestasi d'aver sempre avuto a curarla soltanto, allorchè essa era già in un grado avanzato; e d'aver sempre trovato inutile qualunque trattamento, che in tale occasione, ed a tal epoca, dietro gli altrui suggerimenti, e dietro il più esatto raziocinio, egli à creduto dover stabilire.

Ciò non ostante raccomanda egli i *Purganti*, e tra questi l'*Elleboro*, che non à mai peraltro impiegato; quindi i *Diluenti*; i *Refrigeranti*, gli *Aperienti*, ed infine l'*Emissione di Sangue*, l'*Oppio*, e la *China*; insinnando di regolare la loro amministrazione secondo il treno di quei Sintomi, che si presentano. Ma dalle idee concepite relativamente alla Natura del male, e dall'evidente contradizione dei rimedi, benchè forse in parte, ed apparentemente adattate alle circostanze, che fanno variare alcuni fenomeni sopravvenienti, è facil comprendere quanto sia mal fondato il predetto sistema; e può passarsi

a notare, che avendo STRAMBI voluto, per un momento, ed in aria di prova, considerare la *Pellagra* come una *Lebbra*, secondo le idee del DELLA BONA, à impiegato, ma inutilmente, lo *Stramonio*, l'*Josciamo*, la *Cicuta*, il *Colchico*, la *Belladonna*, ed altre simili sostanze virose tanto apprezzate in Lombardia; come pure l'*Elleboro* celebrato da PLINIO, e poi da FALOPPIO; le *Cantaridi* lodate da MEAD (*Medicina Sacra*. Cap. II.), e da tutti gl'Inglesi; la *Carne di Vipera* sì celebrata da AEZIO, AURELIANO, AVICENNA, e GALENO; e finalmente la *Jaccèa* riguardata da STRACK come un sovrano rimedio nelle malattie Psoriche. Ma nulla à trovato, che corrisponda alle speranze per tal riguardo concepite; e tutto perciò è caduto infaccia a tante variate esperienze.

Nè si è limitato lo STRAMBI a fare delle esperienze, che avrebbero forse solo potuto riscuotere dei rimproveri di troppa generalità, e di troppo estesa applicazione. Egli à ripetuto con precisione il metodo proposto da THIERY per curare il *Mal della Rosa*, ossia la *Lebbra Asturiense* di SAUV., alla *Pellagra* applicandolo. Ma anche in questo caso à veduto, che l'esito della cura non à corrisposto a quei principj, sui quali, per quella specie di *Lebbra*, era

stata di già stabilita, e si è dovuto concludere, anche per questo lato, che la *Pellagra*, per quanto simile in parte a quella specie di *Lebbra*, era in sostanza una cosa affatto diversa.

Essendosi finalmente persuasi alcuni Medici, che la *Pellagra* fosse una specie, o un grado di Scorbuto, anno voluto sperimentare gl' *Antiscorbutici vegetabili*, cioè le Piante di fiore Cruciforme (*Tetradynamie*. Linn.), ed altre piante acri (*Diandrie*, e *Pentandrie* Linn.), accreditate particolarmente dal Gherardini, e da Albera, ancor contro la *Pellagra*. Ma anche siffatti rimedi son stati ritrovati, non solo inutili, ma anzi dannosi a segno, in quest' ultima malattia, che Della Bona, Fanzago, Soler, ed altri, anno dovuto abbandonarli, per non andare incontro a dei danni maggiori.

Or dopo un numero così grande d' autorità, benchè spesso fra loro contradittorie; e dietro ai moltissimi fatti, che alle più Empiriche proposizioni, ordinariamente dedotte da un falso raziocinio, sostanzialmente si oppongono, avendo Strambi trovato tutto, o irragionevole, o inutile, fece dei nuovi, e più ragionati tentativi sui molti individui, che ebbe a curare, adattando i rimedi alle occorrenti circostanze. Ma

egli confessa, che tutto gli à sempre presentato dei resultati molto variati, ed incerti, perfino al segno di essersi egli stesso incontrato ad averne degli eguali da opposti rimedi.

Così egli à usato, per esempio:

1.° La *Canfora*, il *Muschio*, l'*Josciamo*, il *Liquore Anodino*, allorquando si son combinate delle Spasmodìe di qualche genere.

2.° L'*Oppio*, la *Doccia* alla testa, le *Coppe* scarificate alle Spalle, l'*Emissione di Sangue*, nella combinazione di Mania, e di Pletora, almeno apparente.

3.° L'*Urticazione*, i *Sinapismi*, l'*Ammoniaca*, contro la Stupidità.

4.° La *China*, la *Valeriana*, l'*Arnica*, i *Marziali*, il *Bagno freddo*, l'*Olio di Trementina*, e la Decozione di *Foglie d'Abeto*, nei casi, nei quali l'abbandono delle forze è manifesto, e progressivo; i Polsi son piccoli ec.

5.° Il *Vino*, le *Frizioni*, l'*Aconito*, la *Dulcamara*, le Polveri di Dower, quando i Dolori incomodi in forma di Reumi, fannosi sentire pel Dorso, all'Estremità inferiori, o superiori ec.

6.° Il *Rabarbaro*, l'*Ipecacuana*, la *Salicaria*, l'*Acido Solforico*, per opporsi alle più fiere, ed ostinate Diarree ec.

7.° Il *Lichene Islandico*, e l' *Acqua di Teda*, nelle complicazioni di Tabe ec.

Ma tutti questi rimedi, mentre non son riusciti, che ad arrecare un più, o meno grande alleggerimento di Sintomi, allorchè sono impiegati a malattia non molto avanzata; non sono stati bastanti a toglier di mezzo la malattia, e nemmeno ad assicurare da quelle recidive, che sì facilmente si manifestano coi più forti sintomi, subitochè si ritorna dai *Pellagrosi* a quella miseria, che fu la cagione del loro stato; quantunque stiano lontani dal Sole, e dalle fatiche.

L'allontanare i Pellagrosi dal Sole può infatti stimarsi un grande rimedio da opporsi al Sintoma esteriore della Desquammazione; giacchè i Pellagrosi, che pongonsi in letto, vedono presto detersa la loro Pelle, e tal mantenersi fino a novella esposizione. D'altronde essa è tanto potente sulla disposta pelle dei Pellagrosi, che se ne vedono spesso sotto l'azione immediata di questa potenza, esser presi da Tremore, e da Vertigini tali, da farli cadere senza veruna conoscenza, e non potendo riaversi da questo stato senza essere all'ombra trasferiti.

Ma se l'affezione della Cute rinnovasi per più anni, e moltopiù se rinnovasi

anche lungi dal Sole, è confessione ingenua di Videmar, e di Strambi, che tutti i Pellagrosi così tormentati cessano alfine di vivere per una delle ordinarie fatali conseguenze del loro stato d' universale Debolezza; sul che tutti son convenuti i più ragionevoli Scrittori.

Quelli perciò, che pensando essere la cagione ordinaria della *Pellagra* la Miseria, anno voluto battere più da vicino le conseguenze di questa cagione così manifesta, anno generalmente insistito sull' uso dei *Corroboranti*, sull' evitazione dei *Debilitanti*, e soprattutto sulla salubrità, e perfezione del *Regime*.

Ed infatti, decisi vantaggi contestano aver ricevuto i Sigg. Tozzini, e Targetti dall' uso della *China*, e dai *Marziali*; e si propongono anzi di fare esperimento della *Scorza di Querce*, che far succedere vorrebbero alla China per una maggiore economia nei miserabili. Strambi poi, osservando l' estrema Lassità, ed i Sintomi Nervosi, e Gastici tanto imponenti, che la *Pellagra* accompagnano, pretende a ragione, che debbasi avere una grande cautela, e riguardo nel far l' *Emissione di Sangue*, anche nei casi di quella *Mania*, che la *Pellagra* accompagna, e che pare affatto *Reattiva*, in conseguenza d' abbat-

timento nervoso, conforme io ò dimostrato avvenire talvolta per delle cagioni un estrema debolezza inducenti. (*Trattato della Pazzia ec.* Tom. II.)

Tutto questo và bene. Ma essendosi quasi assolutamente dimostrato, che l' alimento poco adattato ai bisogni dell' uomo, è la causa occasionale della *Pellagra*; si è soprattutto da alcuni a ragione stimato necessario l' uso dei *Nutrienti*, e specialmente delle buone Carni, del buon Pane, e del buon Vino. GHERARDINI, ed ALBERA precisamente anno prescritto le buone *Carni*, e STRAMBI tra gli altri à sempre usato buon *Vino*, e buon *Pane*. Anzi riporta quest' ultimo l' esempio di due Pellagrosi impiegati per inservienti nello Spedale dopo la loro apparente guarigione, i quali si son mantenuti sani finchè profittarono del buon vitto dello Spedale. Ma l' uno andò a fare il Domestico in una casa non comoda; l' altra si fece Religiosa in un poverissimo Convento. E l' uno, e l' altra tornarono tosto a provare i sintomi interni della *Pellagra*.

Ad onta peraltro del buon nutrimento animale, del buon Pane, e del buon Vino, confessa STRAMBI, che niun malato è guarito con sicurezza di non recidivare. Ciò non ostante à potuto assicurarsi, che die-

tro un *Regime* di tal natura, la *Pellagra confermata*, e la *disperata*, ossiano i più avanzati gradi di essa, sono assaissimo ritardati, ed è stato protratto così il termine della Vita; quantunque la Morte esser non possa allafine evitata.

Non è dunque in tal caso il *Regime* un mezzo affatto inapprezzabile per contrapporsi alla *Pellagra*. Subitochè egli è un mezzo capace di trattenerne il corso, o almeno di moderarne i progressi, bisogna dire, che egli, se non è affatto capace di guarirla, può almeno assai moderare quei mali, che egli stesso, essendo male regolato, è capace di aver prodotti in un modo sovente difficile a rimediarsi, ed a vincersi.

Stando le cose in tal guisa, sembra, che in questi casi non possa altro farsi, che prevenire la Malattia, e tener lungi le recidive, allorchè essa sembra oramai soggiogata. E siccome il *Regime* principalmente ne sembra la causa primaria, bisogna per questo rettificarlo, e ridurlo nel modo, che conviene per la migliore situazione del vivente. Premesso ciò, che fa d'uopo riguardo alla Cura dei Sintomi occorrenti, tutto ciò, che è Eccitante, e specialmente i *Tonici*, ed i *Nutrienti*, debbono fare la Cura Curativa. Vedremo

ciò, che far si possa per bene, ed in questi casi, efficacemente indirizzare la Cura Profilattica.

§. VIII.

Idee sulla Cura Profilattica della PELLAGRA.

Per quanto si possa tuttora dubitare, che regni moltissima oscurità sulla natura, e sulle cause immediatamente occasionali della *Pellagra*, ciocchè, soprattutto, evidentemente circonda la Miseria dei poveri campagnoli, che vanno alla *Pellagra* soggetti, riducesi tutto ad un mal nutriente, e fiacco Alimento; ad una vita di troppo laboriosa; ed alla poca nettezza delle vesti, dell'Abitazione, e del Letto.

Ma le fatiche, e i travagli campestri, non possono in modo alcuno evitarsi dai rustici delle opulente pianure, che fanno Pane assai buono, e bevon Vino; ne trai poveri montagnoli, che si nutriscono di *Castagne*; ed una poca nettezza, e le abitazioni ristrette, e malsane, s' incontrano dovunque trai rustici di qualsivoglia mestiere, e specialmente tragli operari, ancor di Città, che colla loro giornata guadagnano tanto da vivere col Pane di Grano, e con Carne, e da bevere un poco

di Vino. E ciò non ostante non è la *Pellagra* tra questi. E' dunque il giornaliero *Alimento* dei miserabili, che di tutt' altro nutrisconsi, che delle accennate sostanze, ciò, che dee prendersi in mira per debellarla, ed insieme per prevenirne gli attacchi novelli.

Tra queste sostanze essendosi veduto, che l' uso della *Farina di Granturco* è certamente una grande, e forse la principale cagione di quelli sconcerti, che la *Pellagra* costituiscono, essa è, che dovrebbesi incominciar da rimovere. Persuadere però l' indigente a non cibarsi di questa farina, che costa poco, che il Gusto contenta, e sazia lo stomaco, sarà difficile; e lo sarà non meno l' esigere dai Proprietari, e dagli Agricoltori il sacrifizio del loro interesse, col renunziare alla sementa d' una derrata, che tanto frutta, e che forma un sì grande interesse pel suo prodotto abondante, perfino al segno di dare anche l' 80. ed il 100. per uno, con tanto vanteggio della rustica economia.

Cosa far dunque per sodisfare nel tempo stesso agli oggetti economici della Società, ed a quelli, che la salute dell' Uomo essenzialmente riguardano? Fissato il modo, con cui il *Granturco* può alterare l' umana salute, e trovandosi la Società

nella imponente necessità di rimediare ai danni di questa, d'altronde utilissima risorsa, altro non resta, che ritrovare dei compensi, onde supplire al Chimico difetto, che esso à in riguardo alla Nutrizione, ed in confronto del *Grano*, per renderlo atto egualmente alla nutrizione sufficiente dell' Uomo.

Il mezzo il più diretto, che l'esperienza comparativa dovrebbe sanzionare, esser dee quello di correggere la cattiva qualità della *Farina di Granturco*, supplendo coll' arte al naturale difetto di *Glutinoso*, che essa presenta, in confronto di quella delle migliori sostanze Cereali; è specialmente di quella del *Grano*, che in ver sì degrada colla di lui mescolanza, ma che lo rende sempre migliore.

A tale oggetto ardisco di rammentare, che in una Memoria inserita negli *Atti della R. Società Economico-Agraria Fiorentina* (*Vol. IV.* Firenze. 1801.) aveva io già fatto osservare, che unendo del Glutine animale disciolto nell' acqua, alle farine mancanti di *Glutinoso*, ottiensi un Pane migliore, e più perfetto. Così riesce, trattando in tal guisa quella Farina di *Grano riscaldato* nelle Buche, nel quale la Fermentazione subita à distrutto gran parte del *Glutinoso*; la Farina di *Fave*, che

manca naturalmente in gran parte di quello, e dello Zucchero; e quella di *Riso*, che quasi affatto ridonda di Amido, e di Zucchero.

In vista di ciò non si dee dubitare, in conseguenza, di poter fare altrettanto colla Farina di *Granturco*, o sia panizzata, o ridotta in Polenda, o in Farinata. Nè può obiettarsi il difetto d' economia in questa operazione; giacchè l' aumento di spesa, indispensabile per questo processo, è sì piccolo, che merita d' essere quasi disprezzato. La *Colla Tedesca*, che è il preparato Glutinoso il più vile tra noi, il più comodo a riserbarsi, e del più facile acquisto, può soprattutto impiegarsi per ottener quest' intento.

Ed infatti, avendo io fatto delle esperienze a quest' oggetto relative, credo di aver potuto stabilire (23), che circa ℔ 1. di

---

(23) Il primo esperimento comparativo sulla maggiore attività di fermentare, che io sperava dovesse dare il *Glutine* animale alla Farina di *Granturco*, è stato fatto come appresso, e coi seguenti resultati.

PROCESSO OPERATORIO

A ore 8. *di mattina*.
Alt. Barom. Poll. 27. Lin. 9.
Alt. Term. di Reaum. gr. 15.

Colla Tedesca, la quale costa appena 20. Soldi la Libbra, disciolta in tanta acqua

---

1. *Operaz.* Fu fatto il Lievito sopra due Masse distinte, e poste queste alla Temper. di gr. 21.

I. Massa	*Farina di Granturco* ℥	18
	Acqua calda a gr. 22. „	8
	Lievito di Grano . . „	1
II. Massa	*Farina di Granturco* ℥	9
	Farina di Grano . . „	9
	Acqua calda a gr. 22. „	8
	Lievito di Grano . . „	1

●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

A ore 12. m. 28. *pomeridiane.*

2. *Operaz.* Fu divisa la II. Massa in due porzioni eguali, ed una porzione impastata con Acqua pura, l'altra con una Soluzione di Colla Tedesca; e fattine 2. Pani, furono posti alla Temp. di gr. 21.

Quantità d'acqua calda	℥	6
Temp. dell' acqua	gr.	32
Quantità della Colla	℥	1

A ore 1. m. 50. *pomeridiane.*

Fu eseguita la stessa operazione, colle stesse circostanze, sulla I. Massa, e posti i 2. Pani alla Temp. di gr. 21.

●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

A ore 3. m. 22. *pomeridiane.*

3. *Operaz.* Furono posti in un Forno da Campagna per cuocersi i 2. Pani della II. Massa.

A ore 3. m. 49. *pomeridiane.*

Furono posti in un Forno come sopra i 2. Pani della I. Massa.

calda, che serva per impastare 20. Libbre di *Farina di Granturco*, è sufficiente per ren-

---

Dopo Ore 1. m. 20. di Cottura, furono levati respettivamente a due a due i 4. Pani predetti.

RESULTATI DELLA I. OPERAZIONE.

Ferment. del *Lievito*...	I. Massa	*Principio*	O. 12. m. 15
		Termine	O. 1. m. 50
	II. Massa	*Principio*	O. 11. m. 15
		Termine	O. 1. m. 28
La II. *Massa* à fermentato più presto...............		*Principiato*	O. 1. m. —
		Terminato	O. — m. 22

Lievito più sfogato, più glutinoso, coerente, e leggero nella II. Massa medesima.

RESULTATI DELLA II. OPERAZIONE.

Fermentazione del *Pane*	I. Massa	1. Pane con Acqua	*Principio*	O. 2. m. 47
			Termine	O. 3 m. 49
		2. Pane con Glutine	*Principio*	O. 2. m. 37
			Termine	O. 3. m. 39
	II. Massa	3. Pane con Acqua	*Principio*	O. 2. m. 18
			Termine	O. 3. m. 22
		4. Pane con Glutine	*Principio*	O. 2. m. 10
			Termine	O. 3. m. 6
Il secondo Pane à fermentato più presto del primo			*Principiato*	O. — m 10
			Terminato	O. — m. 10

Il 1.° Pane poco coerente, e rilevato, poco spugnoso, e con Crepacci molto pronfondi in confronto del 2.°

Il 4.° Pane sfogato, coerente, con pochi Crepacci

derne il Pane incomparabilmente più sano, spumoso, e leggero. In nome della più indigente umanità io prego i Medici tutti a ripeterne l'esperienze, ed a favorir questa pratica dove ne faccia d'uopo, qualora la credino veramente utile, e salutare.

Se intanto io potessi sperare di ritrovare fra tutti gli Uomini una decisa, ed imparziale Filantropìa, per cui fossero tutti egualmente disposti a fare dei sacrifizi d'opinione, e di fatto, a prò dei suoi simili, ardirei di proporre un altro tentativo diretto a migliorar l'alimento dei Miserabili, i quali sono obbligati a nutrirsi di *Gran turco*. Vorrei, che cadesse sotto una assoluta, e generale spontanea proscrizione la Sementa del *Giallo*, e fosse generalmente adottata quella del *Bianco*, detto comunemente di *Filadelfia*.

---

superficiali, e quasi fuor di lievito per avere fermentato più presto.

RESULTATI DELLA III. OPERAZIONE.

1.° *Pane*. Arido, fragile, mal coerente, e pesante, di color giallo.

2.° *Pane*. Più asciutto, più coerente, e più leggero, di color più scuro, alquanto grave.

3.° *Pane*. Meno perfetto del precedente; di color giallastro.

4.° *Pane*. D'ottima apparenza di Pane confusaneo, piuttosto leggero, di colore giallo scuro, più asciutto ec.

Mentre il *Granturco*, secondo BAUHINO, si trova di *quattro sorti*, *differenti solo nel colore delle granella*, imperocchè ve ne *sono delle rosse porporeggianti*, *delle nere*, *delle gialle*, e *delle bianchicce* (Theatr. Botan. *pag.* 416.); è anche indubitato, che il *Granturco bianco* contien dei principj, almeno in proporzione, e più vantaggiosamente per l'uomo, diversi, in confronto del Giallo. Ed infatti la sua Farina presenta maggior glutinosità in qualsivoglia preparazione; il suo Odore non à quell'aspro ingrato, di cui è rivestito il Giallo; ed il Sapore di lui s'approssima molto a quello della Farina di Grano.

Per questo egli deesi riputare superiormente fermentescibile, e nutriente, in confronto dell'altre sue semenze colorate; come lo sono, sempre distinte in grazia, e bontà respettivamente, tutte le altre semenze bianche, tralle quali i *Fagiuoli bianchi*, dei quali i Veneziani si servon per mescolare nel Pane di Grano. Anche lo stesso *Grano* detto tra noi *Gentil bianco*, è migliore in confronto del *Rosso*, e degli altri *Grani* detti *Grosso*, *Ravanese*, *Civitella ec.*

Nè sembra, che i rustici debbano rigettar questa pratica, d'altronde così salutare, ed egualmente economica; in cui

peraltro si dee rifondere una gran parte di quell'importanza, che metter vi debbon gli Amici della Umanità inferma, per la terribile malattia oramai dominante tra noi, la *Pellagra*. Il *Granturco bianco*, dice il Celebre Dott. TARGIONI TOZZETTI (*Lezioni d'Agricoltura specialmente Toscana*. Firenze. 1810. *pag.* 129.) *è di Grani, e Spighe più grandi, e per certo preferibile al Giallo, o comune* (24)

Potendosi in conseguenza riunire col bene dell'Umanità, l'interesse dei particolari, sperar si dee, che illuminati i Miserabili sul loro pericolo, cui vanno incontro inevitabilmente coll'uso del *Granturco*, e specialmente del *Giallo*, vorranno evitarne l'abuso, o cambiarlo col *Bianco*, o almeno correggerlo nel preparar-

---

(24) E' stato obiettato da alcuno, che il seme bianco di *Granturco* ritorna col tempo ad esser giallo; sembrando, che sia quest'ultimo il vero colore della Specie, di cui gli altri son una varietà; e che non si può per questo contare su d'esso. Subitochè peraltro fosse abolita affatto la sementa del Giallo, non anderebbesi incontro alla degenerazione del Bianco; giacchè è soltanto la mescolanza dei pulviscoli quella, che fa variare il colore a questi semi, fino a produrne di vario colore nella medesima spiga, e fino a produrli variegati, o dir si voglia *brizzati*.

ne la Farina per giornaliero alimento (25).

Assicurati dai Medici i Proprietari, i Contadini, gl' Indigenti, facciano dunque prova di quanto lor suggerisco, dietro le più convincenti, e solide ragioni, dedotte da fatti autentici, e pienamente giustificati. Io sono impegnato di non lasciare indietro alcun tentativo; e prometto di dare nell' anno venturo una Storia la più scrupolosa, ed esatta delle Esperienze, e delle Osservazioni, che avrò potuto fare in un anno sui Pellagrosi alla mia cura affidati; Così propostomi essendo ciaschedun anno di fare in appresso, procurerò di dare la maggiore, e la più perfetta illustrazione a questa Malattia, che sì ne abbisogna.

FINE.

---

(25) Si possono forse impiegare dei mezzi ancor più economici della *Colla*, onde correggere i gravi difetti del *Granturco* in riguardo alla di lui facoltà nutriente. Vi sono delle sostanze vegetabili, che possono essere alla portata degl' indigenti campagnoli, senza veruna, o con piccolissima spesa, ed utilmente, impiegati all' oggetto di dare al *Granturco* una parte di ciò, che gli manca. Affine di giustificare queste mie lusinghiere speranze, io ò intrapreso una serie d' Esperienze comparative, che sparger debbono molta luce su questa materia; e queste faranno parte del conto, ch' io penso di rendere al Pubblico delle mie Osservazioni relative.